

Seminara Giovanna

Kore

L'attesa di una madre

© 2019 Giovanna Seminara
Impaginazione a cura di: Scritturaedintorni.it

A Sebastiano,
che mi ha insegnato cosa significa amare
qualcuno molto più di te stesso.

A “cuoricino”,
che mi ha insegnato cosa significa
il dolore di una perdita.

A Camilla,
che mi sta insegnando ad avere sempre speranza!

Introduzione

Mi chiamo Giovanna Seminara. Sono una delle tante donne per così dire “*difettose*”. Nel senso che mi riproduco molto difficilmente! Nel 2006, all’età di ventidue anni, mi sono sposata. Il mio desiderio di formare una famiglia ed avere dei figli era talmente forte, che io e mio marito, cercammo da subito di avere un bambino. Purtroppo, ci rendemmo conto che era molto più complicato di quanto potesse sembrare. Iniziosi un periodo fatto di illusioni e delusioni, visite mediche, cure, preghiere, aspettative e soprattutto di tanti fallimenti.

Cominciò ad assalirmi la *tristezza*, così, per fronteggiare ciò, decisi di tenere un diario sulla quale appuntare le mie emozioni, soprattutto quelle negative. Mi resi presto conto che scrivere era terapeutico per me, perché cacciavo via dalla mia mente tutti i pensieri negativi, trasferendoli sul mio diario. Dopo anni di ricerca, finalmente, il nostro

dolce piccolo batuffolo, Sebastiano, trovò il modo di arrivare da noi. Una volta diventata madre, decisi che avrei voluto condividere la mia storia con chi, magari, stava attraversando una cosa simile o ci era già passata. Decisi allora, nel 2012, di pubblicare il mio diario intitolandolo, appunto, *Diario di una madre mancata. Aspettando di aspettare un bambino*. Ricevendo anche qualche critica, per aver parlato di un argomento tanto delicato e privato. Io non credo di aver sbagliato a parlare apertamente di ciò che mi è successo. Anzi, l'ho fatto ancora. "Kore" è un percorso simile al primo, seppur diverso. Una nuova tortuosa ricerca di una felicità, divenuta, purtroppo, esclusiva e sempre più difficile da raggiungere per tante donne, per tante coppie!

Kore

L'attesa di una madre

Martedì 14 maggio 2013

Ed eccomi qua! Sono tornata dopo tre anni dalla nascita di Sebastiano! Ora che so cosa vuol dire diventare madre, ora che so cosa si prova a tenere tra le braccia il proprio figlio. Ora che so che il mio cuore può provare una quantità di amore che nemmeno immaginavo si potesse quantificare! Ora che non riesco a chiudere gli occhi e a non vedere per prima cosa il suo volto. Ora che, il tempo non passato con lui mi sembra vuoto e sprecato. Ora che sono madre! Sono tornata ora, perché vorrei provare di nuovo quella gioia, vorrei raddoppiare la mia felicità, vorrei dare un fratellino, o una sorellina al mio dolce piccolo. Vorrei! Il condizionale regna supremo nella mia vita. Anche questa volta sembra che il cammino verso una nuova maternità sia di

nuovo complicato. Credevo di essermi “aggiustata”. Mi ero illusa che, avendo funzionato una volta ci sarei riuscita più facilmente la seconda. Ma così non sembra. E così torno da te, mio caro diario. Torno da te supplicandoti di ascoltarmi, silente come solo tu sai fare. Mi hai aiutato così tanto la prima volta, e forse mi hai portato pure fortuna, chissà che tu non lo faccia anche stavolta? Questa volta però, affronto il mio percorso in modo diverso, forse più maturo. Ovviamente per il fatto di avere il mio piccolo principe che rende la mia vita molto più bella, adesso. Ma, decisamente, anche stavolta ci sono delle cose che devo elaborare. Lati del fallimento che, anche se ho già realizzato il mio sogno, vanno metabolizzati. E così scrivo di nuovo. Sinceramente non pensavo sarebbe successo subito. E francamente non m’importava che succedesse tanto presto. In fondo l’attesa della prima volta aveva ripagato tanto bene. E poi, adesso, sapevamo a chi rivolgerci, nel caso in cui ci sarebbero stati ancora problemi. Dopo del parto era successo ancora di avere ritardi, ma non cose eclatanti da farmi pensare ad una gravidanza. Quindi come al

solito non mi fermo al ritardo di una settimana, aspetto un po' di più. E aspetto, aspetto, aspetto. Insomma aspetto fino alla fine di novembre.

Intanto, parlando con mia sorella del più e del meno, entriamo nel discorso seconda gravidanza (lei ha una bambina più piccola di mio figlio di un anno), e mi sfugge che stiamo tentando per il secondo bebè.

Nello stesso periodo, comincia la stampa del mio libro. E sono entusiasta, piena di energia, soddisfatta per il lavoro fatto. Arrivano i primi di dicembre. Una mattina accompagno il mio bambino all'asilo, poi vado in farmacia e compro un test. Ero convinta che quando sarei tornata a prenderlo, sarei stata incinta! Cioè, come se il fatto di averlo saputo lo avrebbe reso più vero di prima! Arrivo a casa. Sono sola. Lo faccio subito e senza indugio. Ormai sono grande, sono cresciuta, ormai sono madre. Posso affrontare anche il fuoco. Non mi spaventa più niente, se non l'incolumità dei miei cari. Figuriamoci se mi faccio intimorire da un test. Soprattutto perché pensavo fosse positivo! E invece no. E la cosa mi stupisce parecchio.

Non me l'aspettavo, perché non avevo più avuto ritardi così notevoli dopo aver partorito! E nonostante avessi già vissuto una gravidanza, anche stavolta ero riuscita a confondere i sintomi dell'iperprolattinemia, con i sintomi di essa!

E vabbè. Pazienza! Non ne faccio una tragedia. Solo che, per tornare dal dottor Q, avevamo deciso di aspettare qualche tentativo, o per lo meno l'anno nuovo. Ma visto che avevo un così grave ritardo, ci ritorniamo a dicembre.

Il dottore mi fa un'ecografia. Guardo nel monitor sperando, come al solito, di vedere qualcosa che assomigli ad un fagiolino, ma vedo solo una massa piena di buchi. Non riesco a capire cosa sia. Sembra un tessuto muscolare strappato, a miei occhi inesperti. Chiedo al dottore che mi dice: "sono le tue ovaie!" Le mie ovaie? Sembrava un pezzo di formaggio svizzero! "Quelle sono delle cisti!".

Guardo incredula. Prima non erano così! Il dottore mi prescrive le compresse per farmi venire una mestruazione bugiarda, e poi vado a fare le analisi.

Mi dice di stare tranquilla, se abbiamo fatto il primo faremo anche il secondo e il terzo eccetera. Io gli dico che sono serena, se succede bene, se no ho avuto già la mia occasione. Gli racconto del libro e del fatto che stia per uscire.

Fare la curva di prolattina è sempre un problema. La prima volta che la feci, avevo diciassette anni. L'avevo fatta nel reparto di endocrinologia dell'ospedale Riuniti di Reggio Calabria. Me l'avevano fatta in day hospital. Mi mettevano una flebo, e mi facevano un prelievo ogni quarto d'ora senza nemmeno infilare l'ago un'altra volta. Mi facevano sdraiare perché dicevano che dovevo essere rilassata. Anche infilare l'ago può far salire la prolattina, falsando il risultato. Solo lì mi avevano fatto la curva in quel modo. Nei laboratori normali, facevano solo un prelievo, o a volte tre, bucandomi ogni volta. All'ospedale, nel reparto, era diventato più difficile fare questo esame, perché, adesso la procedura prevedeva che, sarei dovuta andare dall'endocrinologo del reparto, fare una visita, se lui riteneva fosse opportuno farmi fare la curva,

sarei dovuta tornare un altro giorno. Troppo complicato! E poi, io non volevo andare da quel dottore, io sapevo che avrei dovuto fare la curva. Così, quando era stato per la prima gravidanza, avevo fatto le analisi in un'altra struttura, in cui mi avevano fatto i tre prelievi separatamente. Questa volta, chiamo agli ospedali più vicini per vedere se facessero questo tipo di esame. Trovo un ospedale a circa dieci chilometri in cui fanno la curva di prolattina. Anche questa volta dovrei farla al terzo giorno del ciclo. Il terzo giorno è domenica! Così chiamo il laboratorio e chiedo se di sabato fanno prelievi. Mi dicono di sì, di stare tranquilla. Io penso, se me lo fanno vado qua vicino, anziché andarmene a ottanta chilometri di distanza. Il sabato, quindi, ci mettiamo in macchina e andiamo a Polistena. Arrivati al laboratorio dell'ospedale mi dicono che oggi non fanno curve. "Come non fate curve? Ma se ho chiamato ieri e mi hanno detto di sì. Io non sono andata a Reggio, e poi l'esame lo devo fare per forza oggi!". Infermieri e dipendenti dell'accettazione borbottano tra di loro su chi avesse detto che si poteva fare la curva di

sabato. Poi, alla fine me la fanno, giusto per favore, però! Mi dicono che devo pagare il ticket, quando ritiro i referti, perché lo sportello è chiuso di sabato. Chiedo fino a che ora è aperto e mi dicono fino all'una e mezzo. Il martedì esco un po' prima dal lavoro e con mio marito andiamo a prendere i risultati. Oggi è martedì, il dottore è allo studio, e io voglio andare stasera e cominciare la "cura magica" oggi stesso.

All'una e dieci siamo davanti allo sportello. Ma è chiuso. Sbirciamo dietro alle veneziane e vediamo due donne che parlano tra di loro. Bussiamo e fanno finta di niente. Bussiamo di nuovo e ci dicono che è chiuso. Chiediamo, con molto garbo, se ci possono timbrare le impegnative perché dobbiamo ritirare dei referti. Spiego che ho un appuntamento con un dottore e che devo portare i risultati stasera. La signora, allora, si mostra compassionevole e ci dice di fare il giro. Ma c'è un problema, se dobbiamo pagare per le prestazioni mediche dobbiamo andare all'altro sportello. Nel frattempo si sono fatte l'una e venti. Bussiamo all'altro sportello ma non risponde

nessuno. La signora di prima ci fa cenno di entrare dalla porta nell'ufficio. Lo dice a gesti, per non farsi sentire dalla collega. Entriamo e troviamo una signora robusta a due millimetri dalla finestra alla quale avevamo bussato prima.

Non ci guarda nemmeno e ci dice che è chiuso. Le spiego la situazione. Ma non ne vuole sapere. Intanto sta facendo il lavoro che dovrebbe fare a noi, per una collega. Ma a noi dice che ha chiuso i terminali e fatti i conteggi del giorno. Le dico di farmi il conto di quanto dovrei pagare e che le lasciamo i soldi, ma di farci ritirare le analisi. “no”. Ci dice seccata. Le dico che mi hanno detto che era aperto fino all'una e mezza, e vuole sapere chi è stato. Ma che cavolo ne so chi è stato! Ma vedetevela tra di voi. Ognuno vuole sapere chi ha dato un'informazione, manco si trattasse di chissà che! E che palle! Scendo al laboratorio arrabbiatissima. Dico che mi servono i referti e una signora minuta, con i capelli più lunghi di quanto la sua età le permetta, e con una vocina flebile, forse mi ha capita. Non capisco se sia una dottoressa o un'infermiera. Boh?

Mi dà i referti e mi dice che sta alla mia coscienza tornare a pagare il ticket. La ringrazio e le giuro che tornerò. Tornerò a pagare solo per lei. Di sicuro non per la signora antipatica dello sportello.

La prolattina mi dev'essere salita alle stelle solo per arrivare a fare le analisi!

Mi faccio dare l'appuntamento delle 20:00, così sia io, sia mio marito abbiamo finito di lavorare e non dobbiamo dare conto a nessuno. Aspettiamo poco perché arrivi il nostro turno. Sono serena. Quando il dottore vede le analisi dice: “è di nuovo alta la prolattina!”. I livelli sono quasi identici a quando li feci quattro anni prima. Quindi mi conferma la cura. Cabergolina, per abbassare la prolattina, acido folico, qualcos'altro per le cisti, e metformina per abbassare i livelli di glucosio nel sangue che tendono ad essere un po' più alti della media. Mi dice: “comincia la cura e ripeti la curva tra due mesi.” Due mesi, penso, io tra due mesi sarò già incinta di almeno quattro settimane! Questo pensiero sta per uscire spavaldo dalla mia bocca, ma per fortuna si ferma, forse per pudore o forse per

scaramanzia, o forse per consapevolezza che sia solo un'illusione! Gli do il libro, lo sfoglia e sorride "leggendosi".

Comincio la cura quella sera stessa, ovviamente. L'altra volta ha funzionato subito, quindi, ora penso ufficialmente che sto per rimanere incinta una seconda volta! Le compresse da prendere sono talmente tante che, per non dimenticarne qualcuna, mi devo fare uno schema con il calendario e con ogni compressa attaccata sopra così da non sbagliare. In particolare la metformina, la devo aumentare di dose ogni venti giorni. All'inizio mi fa stare un po' male. Ho sensazione di nausea tutto il giorno, mi fa cambiare il gusto e la percezione del cibo. Non mi piace più niente. Improvvisamente il caffè, che prima era un elemento importantissimo nella mia giornata, lo odio. Il solo odore mi fa vomitare. Non riesco nemmeno a farlo a mio marito. Tutto ciò mi porta anche a perdere peso, il che è un bene. Sto male solo quando comincio una nova dose, per due o tre giorni. Poi, quando l'organismo si abitua, sto un

pochettino meglio. Sempre schifata. Ma per un figlio questo ed altro!

La mia vita procede tranquilla, fiduciosa e ottimista. Mi comincio a preparare psicologicamente a come possa essere avere due figli, e la cosa mi entusiasma. Sono sicura che la cura funzionerà subito. In questo mese di attesa, spuntano come funghi nuove gravidanze, tra il vicinato, tra parenti eccetera. Sembra che l'istinto di maternità, segua un impulso naturale di riproduzione in particolari periodi dell'anno! In fondo apparteniamo al genere animale, si vede che i nostri istinti prevalgono ancora sulla ragione. Oppure tutte giungiamo alla conclusione razionale che sia l'ora di un figlio nello stesso momento?

Comunque, quando sento di una nuova gravidanza, penso tutta entusiasta "la prossima sarò io!". Una mia cugina ha il primo figlio della stessa età di Sebastiano, ed è alla sua terza gravidanza. Non avrò aspettato un po' troppo? *Tic tac, tic tac, tic tac.* "Stai zitto!" urlo al mio orologio biologico. "Fatti gli affari tuoi e non mi mettere ansia!"

Il 5 febbraio, la ragazza che lavora con noi al negozio da ormai quattro anni, arriva tardi al lavoro. Si scusa dicendo che si è dovuta fare le analisi. “Come mai?” le chiediamo “forse sono incinta”. Ovviamente il “forse” è solo un avverbio di prudenza, finché non ha i risultati delle β eta. Ci congratuliamo con lei, e penso: “i nostri figli avranno più o meno la stessa età!”. Nei giorni successivi mi chiede di prenderle le cose pesanti, perché ha paura di prendere pesi. Ed io dentro di me penso “ma anche io non dovrei prendere pesi!”. Ma non dico niente. Penso a come sarà essere tutte e due col pancione. Per la prima gravidanza ho preso solo sette chili. Sono stata benissimo. Non ho avuto problemi seri. Mi sono ricoverata mercoledì ed ho lavorato fino due giorni prima del parto. Certo, per alcune cose mi aveva aiutato lei. Ed ora? Ci saremmo aiutate a vicenda? Vabbè, meglio non pensarci.

Un giorno, sempre al lavoro, con mia madre e mia zia, parliamo di tutte le cicogne che stanno per arrivare in questo periodo.

Mia zia dice che ora tocca a me, ed io: “già fatto!”, nella mia mente, ovviamente.

Il 12 febbraio mio padre va dal dottore per un suo problema. Il medico gli prescrive visite specialistiche e un esame per escludere una causa tumorale per i suoi sintomi. L’ansia è a mille. C’è da aspettare fino a marzo perché faccia quell’esame. Intanto comincio a farmi mille film in testa. Niente di bello, ovviamente. La gravidanza passa in secondo piano. Una notte, pregando prima di dormire, dico: “preferisco che mio padre stia bene, piuttosto che rimanere incinta questo mese!”. Ho barattato la salute di mio padre con la mia gravidanza. Per questo mese, ovviamente. Quella notte sogno un test di gravidanza positivo. Del resto del sogno non mi ricordo niente, nemmeno se fossi io a fare questo test. Al mattino mi sveglio un po’ preoccupata. Vuol dire che sono incinta, e che mio padre sta male? No, ti prego! Faccio finta di non pensarci, per qualche giorno. Una notte, faccio un altro sogno. Mio padre andava dal medico e stava bene, ed io non ero

incinta. Avevo proprio sognato che avevo avuto il ciclo. Boh? Spero sia così! Penso.

Intanto procedono i preparativi per la presentazione del mio libro. Una sera usciamo con mio marito per andare ad invitare alcune persone alla presentazione, e mentre siamo fermi in mezzo alla strada per svoltare a sinistra, ci tamponano da dietro. Un colpo secco e fortissimo, che fortunatamente la nostra Honda attutisce bene.

Dopo qualche minuto dall'incidente comincia a farmi male il collo. Non capisco se sia uno strappo, o solo per essermi voltata di colpo per vedere cosa fosse successo, non lo so. Fatto sta che decidiamo di andare in ospedale. Per fortuna il bambino non era con noi. Ma come faccio se mi dicono di fare le radiografie? Io ho un ritardo, ma non ho conferma di essere incinta. Non voglio fare le radiografie. Per fortuna ci dicono che è tardi e di tornare il giorno dopo! Beh, certo questa risposta è assurda, ma siamo in Calabria. Non insistiamo perché ho le mie perplessità a riguardo.

Non voglio mettermi a spiegare del mio inceppato meccanismo difettoso che mi fa stare sempre col dubbio. Allora andiamo a casa, e fortunatamente il collo passa da solo. Dopo qualche giorno scopro che avrei potuto benissimo fare le radiografie, perché non sono incinta.

Mercoledì 15 maggio 2013

Sebbene avessi fatto il mio “baratto”, il fallimento mi coglie di sorpresa. Evidentemente non avevo messo in conto che la cura potesse non funzionare al primo colpo. Mi sono ripromessa di non stare male. Ma brucia, brucia lo stesso.

Non pensavo potesse bruciare anche questa volta. Tuttavia, ho fatto il mio baratto, e sono sicura che non sia successo apposta! Qualche giorno dopo, parlando con mia sorella della salute di mio padre, le racconto i sogni che ho fatto, e le dico: “magari l’ultimo che ho fatto è vero, visto che già una cosa si

è avverata?”. Anche lei mi dice di stare tranquilla, ma io sono tranquilla. Ce la farò, anche stavolta!

Quarantadue giorni di ritardo, nonostante la cura e poi arriva lui, inequivocabile purpureo segnale di fallimento. Un suono riecheggia nella mia testa a ripetizione: *flop, flop, flop!* È lento e ripetitivo come una goccia che cade nel vuoto, e lampeggiante, intermittente come una luce di una sirena, quando gira solo la lampadina, senza che se ne senta il suono.

Psicologicamente sono un po' giù, ma in fondo ho reagito molto meglio di quanto mi aspettassi. Lo dico che sono diventata più matura! Sono solo un po' triste, perché il pensiero che la mia “cura magica” non abbia funzionato subito, un po' mi disorienta! Cerco di essere il più normale possibile, ma la sera, mentre siamo a tavola, il mio bambino mi chiede: “mamma, perchè sei triste?” mi fa questa domanda così, di punto in bianco, mentre stiamo mangiando, e mi spiazza! Non credevo nemmeno che sapesse usare questa parola nel giusto contesto, ancora. Mi vengono gli occhi lucidi, ma non piango.

Allargo un sorriso e gli dico: “tesoro mio, non sono triste, sono solo stanca, amore mio. Stai tranquillo, io sono felice, amore mio!”.

I suoi occhioni si rasserenano, e mi fa una tenerezza immensa. Da cosa l'ha capito che ero triste? Ripenso alle parole che ho scritto nel mio libro: “non voglio rischiare di non godermi il mio bambino, se dovessi avere di nuovo dei problemi!” Io ho lui, adesso!

Il 3 marzo c'è la presentazione del libro. Sono felicissima. C'è un sacco di gente. Ricevo fiori, pensiero, e tutti mi fanno i complimenti. È un toccasana per la mia autostima questa giornata! La relatrice è molto brava. Ci siamo conosciute qualche giorno prima.

Affronta tutti gli argomenti che volevo trattare senza che ci mettessimo d'accordo. Ripercorro le fasi della mia storia, trovandoli di nuovo molto attuali per me stessa, per via degli ostacoli che si ripropongono.

Ma sono ottimista. Ce la farò di nuovo. Guarda dove sono? Sono alla presentazione del mio libro! Un altro grande sogno che si realizza. Alla fine della

presentazione i libri che l'editore aveva portato finiscono tutti. Scrivo decine e decine di dediche, anche a persone che non conosco, ma è bello. Qualcuno dice: "mi fai l'autografo?" No, ti prego, non dire autografo! Non saprei nemmeno come si fa un autografo. E poi, chi sono io?

Alcune delle persone che sono presenti, ammettono di non aver immaginato il mio percorso per arrivare alla maternità, e mi fanno i complimenti per il mio diario. Alcune condividono i miei sentimenti, perché hanno provato loro stessi questa problematica, e sanno cosa intendo dire. Altre mi dicono che non avendo avuto problemi a "procreare", non si erano mai resi conto di quello che una donna attraversa.

Beh, devo dire, quindi, che l'obiettivo con la quale avevo deciso di pubblicare il libro l'ho centrato.

Il 6 marzo, mio padre va a fare l'esame decisivo per sapere se ha qualcosa di brutto. Con lui vanno mia madre e mio marito.

Con grande gioia scopriamo che mio padre sta bene. Fortunatamente, i sintomi che ha, non hanno origini tumorali, ma si possono tranquillamente curare.

Che sospiro di sollievo! È brutto pensare che qualcuno che ami potrebbe stare male.

Il baratto ha funzionato! Bravo, hai mantenuto i patti! Ma vedi che avevo detto solo per questo mese, non dimenticarlo!

Martedì 22 maggio 2013

Quando aspettavo Sebastiano, avevo i capelli lunghi. Un giorno, vado dalla parrucchiera e me li faccio tagliare cortissimi in un liscio carré lungo davanti e corto dietro. Li adoro! Penso come mai non lo abbia fatto prima, sebbene ami i capelli lunghi. Sarà che sono radiosa per la gravidanza, sarà una sorta di magia legata agli ormoni, non lo so, ma mi piaccio, e la gente mi dice che sono diversa, che sono più bella. Ed io penso che deve essere la felicità

a rendermi raggiante. Porto i capelli corti per qualche altro mese dopo del parto, e poi comincio piano piano, faticosamente, ad allungarli, non accorciandoli più di volta in volta. Sembrano non voler crescere più! Poi, finalmente, raggiungo la lunghezza di un tempo. Ma me ne sto tranquilla? Ma ché! Volevo provare la stessa ebbrezza di cambiamento che mi era tanto piaciuta qualche anno prima. Così, il giorno prima della presentazione, vado dalla parrucchiera e me li faccio tagliare fin sulle spalle, tagliandone quasi più di metà lunghezza. Mi guardo allo specchio, ma la magia non funziona. Provo a sistemarmeli con le mani, a voltarmi, ma niente. Questi capelli non sembrano avere nulla di speciale. Mah! Forse è il taglio, penso. Mi pento di averlo fatto proprio il giorno prima della presentazione, ma ormai il danno è fatto. Durante la settimana l'alchimia con il mio nuovo taglio proprio no, non scatta! Così, dopo una settimana dalla prima sforbiciata, torno dalla parrucchiera decisa ad accorciare di più. Questo taglio non è ne troppo corto, ne troppo lungo. È un po' anonimo. Opto di nuovo per il carré, ma stavolta

non mi faccio il taglio lungo davanti e corto dietro. Lo faccio dritto. Il mio problema è che sono troppo impulsiva. Due secondi dopo che la parrucchiera dà la prima sforbiciata, mi rendo conto che quello non è il taglio adatto a me, ma ormai è troppo tardi! In una frazione di secondo mi ritrovo con un caschetto corto fino alle orecchie e il risultato è che non riesco a guardarmi allo specchio!

Credevo che avessero aumentato di volume, come la prima volta, e invece no. Sono ammaccati sopra, gonfi sotto, e incorniciano il mio grande viso facendolo sembrare ancora più grande, ancora più lungo, ancora più grosso. O – MIO – DIO- CHE COSA HO FATTO? Una cazzata! Sì, una cazzata è proprio la risposta giusta. Ma perché non ha funzionato la magia dell'altra volta? Ero bella! Ora sembra che invece di una testa io abbia una pera! Non avevo detto a mio marito che avrei tagliato i capelli ancora di più. Quando torno a casa ho vergogna a farmi vedere. Come una bambina, mi nascondo il volto con le braccia, per non farmi vedere. Ma non è che posso stare così finché non mi

allungano di nuovo! E così abbasso le braccia. Quando mi vede esclama: “cosa hai fatto?” e lo dice con quel tono di chi sembra rimproverare un bambino che ha fatto un danno. Vorrei morire! Gli dico: “ho fatto una cazzata! Sono orribili!” appreso il mio stato d’animo, quindi, si salva in zona cesarini e cerca di risollevarsi. “Ma no, sono *carini*, e che non sono abituato a vederti così”.

Io quasi piango, ma non lo faccio sapendo che ci sono cose più gravi nel mondo. Poi lui mi dice: “stai tranquilla, ricresceranno!” ah, il mio maritino dolce, che ha capito che era una di quelle volte in cui non dire la verità è meglio! Che non gli piacciono lo capisco da un aneddoto che mi racconta. “Quando ero ragazzo – mi dice – anche io una volta feci una cazzata. Mi rasai i capelli a zero e mi lasciai un ciuffo sulla fronte. Era orribile, e quando tornai a casa mi presero tutti in giro. Così tornai dal barbiere e tagliai anche quel ciuffo, e poi portai il cappello finché non crebbero di nuovo.”

“O mio Dio, penso, vorresti che portassi un cappello?”

Di sicuro quando mi vedranno gli altri mi diranno: “che hai combinato?”

Non sono pronta per affrontare i commenti degli altri. Loro non devono venire a letto con me (come mio marito!) quindi mi diranno la spietata verità, no, non sono pronta. Ma devo andare a lavoro. Come faccio? Mi raccolgo i capelli tutti indietro e li appunto con delle mollette, per far sembrare di averli raccolti, poi, una volta arrivata al lavoro, indosso subito la cuffia, e nessuno si accorge di nulla. Ma io lo so, e lo stomaco si contorce tutto. La prima sera, nessuno si accorge di niente. Il giorno dopo è domenica. Non ho nemmeno voglia di uscire, ma poi cambio idea. Mi alzo tutti i capelli e li appunto con delle mollette. Poi arrotolo un nastro lungo dietro la nuca, per dare l'impressione che ci sia uno chignon. Il risultato è disastroso, convince solo me! Comunque, usciamo. Andiamo in un negozio perché devo comprare la custodia per il mio telefono. Passeggio per gli scaffali e cosa vedo? Un elastico per capelli fatto di..., cioè è un posticcio, praticamente. È simile al mio colore di capelli, e non

è tanto vistoso. Legandoli dietro la testa sembra che i capelli siano della lunghezza del taglio del giorno della presentazione. È perfetto! Sento le campane suonare, questo posticcio è la mia salvezza! In effetti, mi lego i capelli a coda, e poi applico questo elastico. Sparpaglio i miei capelli, o quel che ne resta, per confonderli con quelli finti, e la differenza è minima. Ad uno sguardo attento di certo si nota, ma per la mia autostima va più che bene!

Quando mio marito mi vede mi dice che se ne accorgeranno tutti. Io gli dico che secondo me no. “Scommettiamo che non se ne accorgeranno?” propongo tutta spavalda. “Io dico di sì!” dice lui, dubitando di quanto possa fare una donna per rimediare ad un taglio sbagliato. In effetti, nei giorni successivi, nessuno si accorge di niente. Il mio posticcio è diventato un mio caro alleato. Lo tolgo solo prima di andare a letto. Solo dopo una ventina di giorni qualcuno nota la differenza di colore di capelli e mi fa qualche domanda. Ma io non dico ancora che ho tagliato i capelli cortissimi! Ma perché tutte le magie hanno smesso di funzionare con me?

Sabato 26 maggio 2013

Il 12 marzo non ho ancora fatto pace con i miei capelli. Sono circa le otto e venti del mattino, ed io sono ancora nel letto. Sono sveglia, ma ancora assonnata. Mi stiracchio pigramente e sento suonare il telefono. È mia sorella. “Ciao Caty”

“Ciao, dormivi?”

“Noooo, mi stavo facendo il latte.” Mento perché a quell’ora lei già torna dall’asilo!

“Ok, passo un attimo da te.” Salto giù dal letto, mi infilo i pantaloni corro al bagno. Lei è già sotto casa. Corro in cucina e metto il latte sul fuoco. Poi corro ad aprire. Passo davanti allo specchio e vedo i capelli. Cavolo! Li arruffo con un elastico. Sul viso ho ancora i segni del cuscino! Che deficiente che sono! Ma che ne sapevo che lei era già sotto casa? Intanto che sale le scale, mi chiedo come mai è venuta a quest’ora. Penso: “è incinta?” Quando entra mi dice che mi deve dire una cosa. “è incinta!” penso di nuovo. Senza fare giri di parole, me lo conferma. La cosa non mi stupisce. Solo dal fatto che sia

venuta a quest'ora me lo aveva fatto intuire. Anche nei giorni precedenti, parlando di seconde gravidanze, si era fatta sfuggire qualcosa. Sono contenta. Le chiedo di quanto sia, e mi dice che è di sei settimane, e che la sera prima era andata già a fare la prima ecografia. Lo sa già da una settimana, circa. “Come mai hai aspettato tanto per dirmelo?” chiedo. Lei dice che voleva essere sicura, che aveva preferito fare l'ecografia, prima e vedere se andava tutto bene. Io so che ha voluto solo prendere tempo. Poi mi dice: “stanotte non ho dormito, perché pensavo di doverlo dire a te.”

Le dico che deve stare tranquilla, perché il fatto che lei sia incinta non preclude che possa esserlo anche io. Non ha senso per lei preoccuparsi di dirlo a me. Io sto bene, e sono felice per lei. A me non cambia niente.

Quando va via, il vuoto comincia ad impossessarsi di me. Continuano a tornarmi in mente quelle parole: “non sapevo come dirtelo”. Dio, in che situazione l'ho messa! Che stupida sono stata, perché le ho raccontato che volevo un altro figlio e che, di nuovo,

non arrivava? Chissà che pressione le avrò messo. Chissà come ha passato questa settimana. Per la sua prima gravidanza, me l'ha detto appena ha fatto il test. E sono sicura, che se non le avessi confidato i miei problemi, anche stavolta sarebbe stato lo stesso! Che scema, che deficiente! Mi tornano in mente tutte le cose che le ho detto, di quando R ci aveva detto di essere incinta ed io credevo di esserlo anche. Quando le avevo detto del baratto, dopo che era andato a buon fine.

Del sogno. Quando le raccontavo tutte queste cose, lei era già incinta, e lo sapeva. Che stupida che sono. Mi sento come una che parla, parla, e rimangono solo parole. Invece gli altri fanno i fatti! Credevo di essermi “aggiustata”, e che potessi parlare con mia sorella. Invece non posso. Ho sbagliato. Non avrei dovuto metterla in quella situazione.

Sono sua sorella maggiore e devo proteggerla, non devo stressarla con le mie ipotetiche e potenziali gravidanze! Basta. Adesso non parlerò più con

nessuno. Se mai rimarrò di nuovo incinta lo dirò, altrimenti pazienza!

Vado a lavorare e faccio finta di niente. Mia madre ancora non sa niente, ma deve essere mia sorella a dirglielo. Ogni tanto mi torna in mente la figuraccia che ho fatto, e mi sento morire. Ma cerco di non pensarci.

Mia madre è felice. Non se l'aspettava. Rimane stupita del fatto che abbia aspettato di più stavolta per dirlo. Ma io so che è "colpa mia" e della mia linguaccia!

Potevo accorciare lei, piuttosto che i capelli! Ah, i capelli, me li sono ricordati! Ricresceranno! Sì ricresceranno, ed io scorderò questa sensazione di disagio! Sì, passerà. Di colpo mi torna in mente una cosa: il sogno, anzi, i sogni. La prima volta sogno un test di gravidanza positivo. Poi ne sogno un altro negativo, ma mio padre che stava bene. Penso che forse uno sia sbagliato, perché altrimenti l'uno escluderebbe l'altro. E invece no. Non era il mio quello positivo, era di mia sorella! Ma perché cavolo non sogno mai i numeri vincenti del superenalotto?

Lunedì 27 maggio 2013

Il mio bambino stanotte ha avuto un brutto sogno ed è venuto nel nostro letto. Dice che ha sognato che nel suo letto c'era un'ape. Alle sei e mezzo mio marito si alza per prepararsi e andare a lavoro. Rimaniamo noi due soli, nel lettone. È presto ancora. Potrei anche alzarmi, a dire il vero, ma la notte vado a dormire tardissimo, perché è il momento in cui riesco a scrivere meglio, e quindi la mattina preferisco stare un po' di più nel letto. Un raggio di sole filtra dalle persiane semiaperte e si va a posare su di lui. I riflessi dorati dei suoi capelli vengono, così, svelati. La sua pelle è così liscia, così morbida.

È chiaro, come me, e questo mi inorgoglisce tutta. Il taglio degli occhi, e le fossette che si creano quando sorride, la forma delle unghie, i gusti del mangiare, sono di mio marito. Ci sono i miei geni, dentro di lui. E ci sono quelli del suo papà. È una fusione perfetta del nostro amore, della nostra unione.

Sto sdraiata di fronte a lui e lo guardo dormire, mi godo lo spettacolo.

È bellissimo! I bambini quando dormono sono così beati, così dolci.

Allora sei veramente il mio miracolo? Sei entrato nella mia vita per salvarmi. Cosa sei? Un angelo? Tu non sei semplicemente “un figlio”, tu sei la luce che è entrata nella mia vita, come quel raggio di sole che sta entrando dalla finestra. Allora tu non sei semplicemente il frutto di una cura giusta? Tu non sei nato semplicemente perché ho abbassato la prolattina. Se fosse stato così semplice, sarei già di nuovo incinta. Tu sei nato perché era arrivato il tuo momento! Se fossi nato prima, non saresti stato tu! Tu sei stato tu in quel preciso momento in cui sei stato concepito! Se non sei arrivato prima è perché non era arrivato il tuo momento.

Si vede che non è ancora arrivato il momento per una seconda creatura.

Mi alzo. Mi lavo, mi vesto. Faccio pulizie in casa, prima di andare al lavoro, e poi, a fatica, lo sveglio.

La sera non ha mai sonno e non vorrebbe mai andare a letto, e la mattina dormirebbe fino alle dieci.

Ah, beh, ovviamente questa parte di geni è la mia, di sicuro!

Mercoledì 29 maggio 2013

Passano appena ventiquattro ore da quando mia sorella ci dà la bella notizia, che in un giorno solo mi sento dire per cinque volte che sarebbe toccato a me, o che adesso è il mio turno e via dicendo. La prima, una persona vicina, anch'essa in dolce attesa, quando mia madre dice che mia sorella è incinta di nuovo, si gira verso di me e dice: "adesso manchi solo tu!". Manco solo io. Manchi solo tu. Manco solo io. Sembra il ritornello di una canzone pop degli anni Novanta.

Quelle canzoncine commerciali coreografate che poi tutte le ragazzine ballavano. Mi ronza nella testa questa frase e si conficca dritta nel mio orgoglio.

Immagino una corsa, tutti che corrono e riescono ad andare avanti, ed io che non ce la faccio e rimango indietro.

E tutti mi sorpassano, ed io rimango piegata sulle ginocchia, col fiatone, incapace di reggere il ritmo delle altre. La parte infantile di me viene a galla in queste ore. Quel lato di ogni persona che ti porta a non voler perdere mai, quel lato che, quando sei piccolo, ti fa piangere se perdi una gara tra bambini. Ma io non sono più una bambina. Ed io ero una super bambina che non piangeva mai. Ed io non piangerò stavolta ogni mese. Io sono forte. Io una partita importante l'ho già vinta. Io... beh, ma in fondo questa non è una gara a chi “prolifera prima”!

Tuttavia quella frase mi da fastidio. Parecchio fastidio. Non vorrei, ma purtroppo è così. Se non ci fosse di mezzo il fatto che anche io ci stessi già provando da un po', la cosa mi scivolerebbe addosso. Ma mettici la delusione, mettici il senso di fastidio per il fatto di essermi esposta troppo con mia sorella, mettici il taglio disastroso, insomma, nel contesto di tutte queste cose, mi da fastidio sentirmi dire quelle

parole, e purtroppo riesco a celare male il mio essere stizzita. Lo so che non l'ha fatto per cattiveria. Era solo una battuta, ero solo io ad essere, diciamo "indisposta", non ero ricettiva a quel tipo di battuta. Ovviamente la prima di quella settimana!

"Adesso tocca a te" l'ho sentita non so quante altre volte, nei giorni successivi. Un giorno passo a trovare una delle mie nonne. Ci sono le sue sorelle a farle compagnia. Dovrei passare un po' più spesso, ma vado sempre di fretta. Quando è uscito il libro, molte persone mi hanno fatto notare che non avrei dovuto scrivere degli interrogatori che mi facevano le nonne, e che, magari, ci sarebbero potute rimanere male. Io non mi sono pentita per niente di quello che ho scritto. Volevo che tutto quello che ho provato, venisse capito, compreso, venisse alla luce. Volevo che la gente capisse cosa si prova. Volevo che la gente sapesse. Avrei dovuto censurare alcune cose? No. Non mi sembrava giusto. E poi, mi sarebbe piaciuto che, anche le persone che non avessero vissuto certe situazioni, ma che erano solite fare domande indiscrete, si rendessero conto di

quello che fanno provare alle persone e di come le mettono a disagio, toccando certi argomenti.

Comunque, vado a trovare mia nonna. Parliamo del più e del meno, poi lei mi chiede come sta mia sorella, facendo un chiaro riferimento al suo stato interessante.

Le sue sorelle, così, apprendono la novità, e una di loro mi dice: “come, ti sei fatta passare da tua sorella?” annuisco esterrefatta! Cavolo. Ma ci ho scritto un libro su questo argomento! Non ci arrivate che potrei avere problemi di nuovo a rimanere incinta e che potrei essere suscettibile riguardo l’argomento? Farfuglio qualcosa del tipo “mica è una gara!” e poi, accade una cosa dolcissima. Mia nonna, molto teneramente, interviene, e dice: “va, va! Digli che non importa, che non è una gara! I figli quando vengono vengono!”. Questa cosa mi commuove un sacco. Ha capito, mia nonna ha capito! Riprovo quell’impeto di affetto che si prova verso i nonni quando si è piccoli. Quell’affetto puro, che si prova solo da bambini, e i difetti delle persone che ami non li vedi.

Poi cresci, e capisci che anche i grandi sbagliano e hanno i loro lati che non ti piacciono. In un istante mi sento di nuovo piccola, protetta dalla mia nonnina! Quando me ne vado saluto, lei dice sempre: “grazie della visita”. Questa frase mi fa sentire sempre in colpa, perché dovremmo andare più spesso a trovarla, e invece andiamo pochissimo. E quando andiamo ci ringrazia pure, quasi fosse un favore che facciamo a lei, non un dovere che avremmo noi nei suoi confronti. Mentre guido verso casa, quasi mi viene da piangere, ma non lo faccio. Mi viene da piangere non tanto per la frase di mia zia, quanto per quella di mia nonna!

Giovedì 30 maggio 2013

Dopo circa venticinque giorni dal taglio disastroso, sono stanca di portare il posticcio. Non voglio più tenere i capelli sempre tirati. Faccio una prova e li stiro con la piastra professionale che mi sono comprata.

Me la sono comprata come regalo, per il successo del libro, o per il fallimento della cura, insomma, uno sfizio che mi sono voluta togliere.

Comunque, li stiro e sembrano un po' più lunghi. Li guardo attentamente, e in effetti non sono male! Non sono eccezionali, ma nemmeno inguardabili. È che per non farli avere l'effetto "pera", li devo stirare parecchio, e si vedono un po' piatti. Umh! Che faccione! Però se li tiro un po' da un lato sembrano avere un po' più di volume, no, specchio? *No!* Risponde lui. Ok, ok! Ah, basta! Li lascio liberi, ormai li ho tagliati e mi devo prendere le mie responsabilità. Non mi importa niente di cosa mi diranno. Ma in effetti non sono così male, saranno allungati? Può essere, con tutto l'acido folico che prendo, magari mi ha accelerato la crescita! Vero specchio? *No!* Che stronzo che sei!

Così, dopo venticinque giorni mi faccio vedere con il nuovo taglio. La scommessa l'ho vinta con mio marito, perché nessuno aveva notato che avevo tagliato i capelli così corti. Tutti mi dicono: "ti sei tagliata i capelli? Quando?" ed io "quasi un mese fa!"

Intanto, ho qualche vago presagio di un altro fallimento. Avverto i dolori mestruali, e comincio a rendermi conto che potrebbe non essere andato a buon fine nemmeno stavolta. In effetti, il giorno di Pasqua ricevo la conferma.

Sono delusa. Proprio la mia cura “magica” non funziona più! Ma al tempo stesso sono serena. Mi sorprendo di me stessa e del fatto che non ho ancora pianto mai! Piuttosto mi sento nervosa, arrabbiata. Anzi no, seccata. Perché non posso fare progetti? Una vocina dentro di me mi ricorda Tatà. Certo, Tatà, il mio amore, sì, è vero, ma... “Tatà!” mi ammonisce di nuovo ripetendo solo il suo nome e facendomi cenno di stare zitta. È molto arrabbiata. Certo, le avevo detto che stavolta non sarei stata male, ora non mantengo la promessa, certo che è arrabbiata.

È che qualche giorno prima, il mio bambino, è tornato dall’asilo, e mi stava raccontando la sua giornata. Mi parla dei suoi compagni e poi mi dice:

“Il mio flatellino Michele oggi eccetera eccetera...” Ed io : “Michele non è il tuo fratellino, è il tuo compagno, amore mio.”

“Allola Giulia è la mia sorellina?”

“No amore, Giulia è la tua cuginetta.”

“E chi è il mio flatellino, allola?”

“Tu non ce l’hai un fratellino, ancora?”

“E perchè?”

“Perché ancora non è arrivato. Un giorno, forse, arriverà o un fratellino o una sorellina.”

“Ma io lo voglio adesso un flatellino!”

“E adesso non è possibile, amore mio, poi vediamo.” Rimane silenzioso per un po’, pensieroso, e poi mi chiede:

“Mamma, dove si comprano i fratellini?” ed io mi chiedo “ma non è troppo presto per la domanda da un milione di dollari?”

“I bimbi non si comprano, amore mio. I bimbi crescono nella pancia della mamma. Poi, quando la pancia diventa tanto grande, si va all’ospedale e il dottore fa nascere il bambino.

Anche tu eri nella mia pancia, sai? Te lo ricordi?”
cerco di sviare l'argomento. Altro silenzio di riflessione e poi il domandone!

“Mamma, ma chi mette i bimbi nella pancia?” e che cavolo! Pensavo almeno di arrivare a sette otto anni, prima che mi venisse posta questa domanda! Ma tre anni sono troppo pochi per teorie di ape, polline, fiore eccetera.

Opto per una spiegazione più “religiosa” e astratta che spero plachi, per il momento, la sua curiosità. Così, gli racconto che la mamma e il papà pregano e Gesù (ancora ha più chiara la figura di Gesù, perché è più concreta vedendola nelle raffigurazioni, mentre il concetto di Dio, è un po' più difficile da spiegare ancora), manda un bimbo molto piccolo nella pancia della mamma per poi farlo crescere per qualche mese. Ancora un altro momento di riflessione, e poi la richiesta:

“Mamma”

“Che c'è?”

“Gli dici a Gesù se ti manda un bimbo nella pancia?”

Cosa gli rispondo adesso, se gli ho detto che per avere un figlio si deve pregare Gesù? Ma cosa dovevo rispondere ad un bambino di tre anni? Forse sarebbe stata meglio la favola della cicogna! Ma visto che gli avevo detto che zia Catè aveva un bimbo nella pancia, mi sembrava di disorientarlo. Poteva dire: ma questo bimbo è nella pancia o nel sacco della cicogna?

Quando gli ho detto che Giulia avrebbe avuto un fratellino o una sorellina, aveva detto: “anche io lo voglio!”, ma se avessimo detto che Giulia aveva, che ne so, la varicella, anche lui avrebbe detto che voleva quello che aveva la cuginetta! Tuttavia, quando la sera gioca da solo sul tappeto, e ci chiede insistentemente di giocare con lui, mi rendo conto che vorrebbe una compagnia. Il concetto di fratellino è una cosa che ha appreso all’asilo, visto che ci sono dei bimbi che tra di loro sono fratelli o sorelle. Quando lo vedo con la sua cuginetta è così protettivo nei suoi confronti, penso che sarebbe un bravo fratello maggiore! Quando non riesco a rimanere incinta la prima volta, mi sentivo in debito

nei confronti di mio marito, ora sento quasi, di fare un torto a mio figlio, lasciandolo solo!

Così, sono arrabbiata perché ho il ciclo e sto male; quel cinico dello specchio continua a dirmi che il taglio nuovo non è adatto al mio viso; Tatà continua a chiedere un “flatellino”; uno spietato ticchettio dell’orologio biologico continua a ticchettare ininterrottamente nella mia testa facendomi fretta; insomma ho i nervi a fior di pelle!

Sono a lavoro. Si parla del più e del meno, e poi si arriva al discorso seconde gravidanze. Una persona mi dice che è ora che mi faccia un altro figlio, perché adesso Tatà vuole della compagnia. Io non rispondo e continuo a fare quello che sto facendo. Lei continua dicendo che non è bello aspettare troppo, che è bello che tra un figlio e l’altro ci sia poca differenza di età. Come se potessi decidere quanta differenza di età ci possa essere tra i miei figli! Resisto, resisto, resisto ma alla fine non ce la faccio più. La rabbia, l’incazzatura, la frustrazione di questi giorni si incanalano in un ribollire crescente che, inevitabilmente, mi fanno reagire. Lascio quello

che stavo facendo e me ne vado lasciandola parlare. Lei si accorge che ha toccato un nervo scoperto e subito mi chiede scusa, dicendomi che non voleva ferirmi, che era solo per parlare. Sì, ma lo so da me che Tatà vorrebbe un fratellino, me lo chiede ogni giorno, non c'è bisogno che me lo facciate notare, io già mi sento impotente, se gli altri me lo fanno pesare, addio!

Mi chiede ancora scusa, ma le dico che non è colpa sua se io sono “difettosa”! È pronunciando questa frase che i miei occhi, per la prima volta dopo sette mesi di “prove” fallite, e quattro con la cura, si riempiono di lacrime. Sento montare dentro una rabbia che ribolle come l'acqua in un bollitore, o una pentola a pressione. Esco fuori e piango, di nuovo, o finalmente! Ma sono a lavoro e non posso piangere. Così mi sciacquo la faccia e torno dentro. Mi odio per aver avuto quella reazione. Questa persona non ha detto nulla di male, ha detto la verità, solo che a me ha fatto male.

Mio marito mi vede e mi chiede che cos'ho. Non ne ho voglia, ma gli racconto cosa è successo.

Sbuffa e mi dice che non devo ascoltare nessuno. Sante parole! E con il ticchettio? Come la mettiamo? Poi mi dice: “Cosa ti manca? Abbiamo un figlio meraviglioso. Se ne arrivano altri bene, sennò pazienza!”. Ha ragione, cosa mi manca? E poi, tutti i miei buoni propositi, dove sono andati a finire? Quella sua frase secca è come una sberla, positiva, perché mi desta da una situazione poco costruttiva. Non devo reagire così. Avrei potuto rispondere con assoluta naturalezza, che era quello che cercavo di fare, dare un fratellino o una sorellina al mio bambino, ma che non era ancora successo. Non ci sarebbe stato nulla di male. In fondo, quante volte me l'hanno detto in questi tre anni? Solo che quel giorno ero particolarmente stressata. Cercherò di non reagire più in quel modo.

Come si può essere una persona sola e avere due lati della propria personalità completamente diversi? Mi spiego. Come posso un giorno essere positiva, ottimista e propositiva, e un altro sentirmi un completo fallimento?

Un giorno mi sento a mille. Ho un figlio; ho un marito che amo e che mi ama; ho una casa; un lavoro; ho scritto un libro; un nuovo taglio di capelli, ed ho perso quasi sei chili in quattro mesi. Mi sento soddisfatta. Il giorno dopo accade un completo capovolgimento dei miei punti di vista e mi sento una sfigata. Ho solo un figlio; vabbè, il marito rimane un punto invariato; mi piacerebbe avere una casa in campagna e per conto mio; il lavoro è impegnativo e sono un po' stanca; ho scritto solo un libro; non parliamo dei miei capelli, che fanno schifo; e dovrei perderne ancora di chili, mi sento una cicciona! Mi sento proprio una sfigata!

Ma poi mi torna in mente la frase di mio marito: "cosa ti manca?" e rivaluto di nuovo i miei punti di vista. Rifletto un attimo e poi arrivo ad una conclusione: niente, assolutamente niente se ci siete voi due!

Domenica 2 giugno 2013

Avevo praticamente quasi ignorato il fatto che avrei dovuto ripetere la curva della prolattina dopo due mesi dalla prima. Pensavo non ce ne fosse necessità. Dopo il secondo flop, controllo il mio calendario e vedo che ne sono trascorsi tre di mesi. È meglio rifarla. Ricomincia l'assurda trafila.

La volta precedente mi avevano detto che avrei potuto timbrare e pagare il ticket anche all'ospedale del mio paese, trattandosi della stessa asl. Vado dal medico curante e mi faccio fare l'impegnativa, ma non la controllo. Una mattina accompagno il bambino all'asilo presto e vado in ospedale. Faccio la fila e pago circa 25.00 €. Un giorno andiamo di nuovo con mio marito allo stesso laboratorio analisi della volta precedente.

L'infermiere legge l'impegnativa e mi dice che non è una curva che devo fare, ma un semplice prelievo. Controllo e in effetti è sbagliata. Ho pagato 25.00 € per un'impegnativa sbagliata. Ce ne andiamo, e in quel momento la prolattina dev'essere schizzata

alle stelle, perché ero arrabbiata nera. Torno dalla dottoressa e mi rifaccio fare una seconda impegnativa. Poi ritorno all'ospedale per ri-timbrare. Lo sportello dovrebbe aprire alle otto, ma sono le nove meno venti e non c'è l'ombra del dipendente. Intanto la fila si allunga. Devo lottare con alcuni pensionati anziani che vogliono a tutti i costi passarmi davanti. Devo andare al lavoro, ed è già tardi, per favore non vi mettete anche voi! Arriva il mio turno e scopro che non c'è modo di recuperare i soldi della volta precedente, quindi devo pagare altri 25.00€. All'altro ospedale mi avevano detto che il prelievo per la curva lo avrei potuto anche fare nell'ospedale del mio paese, tanto loro spedivano i prelievi nel loro laboratorio. Perfetto, ho pensato, almeno non devo scomodare nemmeno mio marito, qui è a due passi e posso andare da sola a fare le analisi.

Chiedo all'addetto al pagamento se è vero che posso fare così e mi dice di scendere a chiedere direttamente al laboratorio, così mi sapranno dire meglio. Scendo a piano terra e cerco il laboratorio. Scesa dalle scale, giro alla mia sinistra e prendo un

corridoio lungo nella quale ci sono diverse porte. Quasi alla fine vi trovo, sulla sinistra, il laboratorio, chiuso da una porta di vetro bianca sulla quale un cartello invita a suonare prima di entrare.

Obbedisco, ma non risponde nessuno. Ma la mia pazienza per oggi è già esaurita, così apro la porta ed entro. E sono lì due persone a fare... niente! Ma perché non hanno aperto allora? Boh. Chiedo se posso fare la curva di prolattina e mi rispondono no, non è possibile.

“Ma a Polistena mi hanno detto che spedite i prelievi a loro e quindi me la potevate fare.”

“Sì, in teoria la potremmo fare, il fatto è che potremmo perdere i risultati. Ma se vuole gliela facciamo lo stesso!”

Senza parole mi accorgo che adesso la mia pazienza è veramente esaurita! No grazie. Se me li perdono poi devo rifarli, e quindi andare di nuovo a fare l'impegnativa, andare a pagare, e poi perdere un altro giorno per fare il prelievo. È assurdo, decisamente assurdo. Saluto molto più garbatamente di quanto la situazione richiederebbe, e lascio quei

bravi impiegati, dottori o infermieri che siano, al loro gran da fare, un solitario sul computer!

Prolattina, stai tranquilla, non ti alterare, stai bassina ti prego! A sì, perché la prolattina aumenta con lo stress, e certo, se ogni volta che uno deve fare le analisi deve passarne tante, la prolattina esce alta a tutti! Dico a mio marito che posso andare da sola a Polistena, non sarebbe la prima volta. Ma lui non vuole, perché in seguito al crollo di un ponte, la strada per arrivarci è dissestata, e poi dice che mi devono tirare parecchio sangue e che non vuole che guidi dopo! Così si prende, di nuovo, un altro permesso dal lavoro. Stavolta andiamo in settimana. Alle sette siamo già in ospedale. Nella sala d'attesa ci sono già quattro persone prima di noi. Lo sportello è ancora chiuso. Mi guardo intorno, e sono la più giovane. Le altre sono tutte persone anziane. Sto in piedi e osservo la gente per cercare di carpirne i loro segreti. Lo faccio sempre, adoro cercare di capire la storia delle persone.

In ordine, accanto a me, c'è seduta una signora vestita di nero, con i capelli corvini e corti. Probabilmente è

vedova. Cerco di vedere la foto che ha nella collana, ma non riesco a capire se si tratta del marito o di un altro familiare. Chissà dove sarà con la sua mente in questo momento. Forse persa nei ricordi di una vita. È taciturna e non parla con nessuno. Non attacca bottone. Accanto a lei un'altra signora di circa sessant'anni. È ben vestita, i capelli in piega. Di sicuro avrà fatto qualche lavoro statale. Si capisce dalla collana e dagli orecchini di bigiotteria di classe, e dal foulard di marca che tiene annodato attorno al collo. È seduta vicino ad un'altra signora che le somiglia molto, e che tiene tra le mani una busta con delle cartelle mediche e delle impegnative, probabilmente è la sorella. Non parla, nemmeno lei, mentre, la sorella scambia quattro chiacchiere una volta con una, volta con un'altra delle persone presenti. L'unico uomo presente è seduto di fronte a noi. Appoggia le braccia al suo bastone. È un omone. Ha grossi baffi grigi, e un berretto cela la quantità dei suoi capelli. È "l'espertone" della situazione.

È quello che sa tutto, e sa come va il mondo, e sa che la sanità non funziona, e sa di ogni argomento

di cui si parla. Si scambiano, con un'altra signora, i valori delle ultime analisi, e poi elencano tutte le malattie che hanno avuto. Rimpiangono la gioventù, e poi criticano i giovani di oggi perché hanno più acciacchi di loro, e perché non valgono niente! Un classico.

Accanto a lui una signora di circa settantacinque/ottanta anni. Sta in piedi. È minuta e vestita in modo molto pittoresco. Ha una gonna grigia, una maglia verde di lana e sotto la gonna dei fuseaux neri. Ma la chicca sono le converse! È spettacolare! Ha i capelli grigi e lunghi raccolti in una treccia annodata dietro il capo. Ha le gambe ricurve. Avrà lavorato in campagna da quando era poco più che bambina. L'ultimo shampoo, probabilmente risale a una quindicina di giorni prima. Una volta dicevano che i vecchi non si devono lavare troppo. Sì ma una volta, adesso siano in altri tempi! Lei, al contrario della "forse vedova", attacca bottone con tutti. "lei non è la maestra?" chiede alla donna ben vestita. "Sì, sono io."

"Io vi conosco, avete fatto scuola a..." e comincia ad elencare una serie di parenti suoi.

“Voi sapete chi sono io?”

“Sì, dice la maestra in pensione, di vista.” Lei si presenta e comincia a spiegare alla donna dove abita. Poi comincia a passare in rassegna i suoi vicini: l'architetto tizio, il dottore caio, l'avvocato sempronio. E via dicendo, come se avere dei vicini professionisti, desse a lei un qualcosa in più. E se fossero stati un pastore, un panettiere e via dicendo i suoi vicini? Boh! Parla anche con la sorella della signora, pure lei insegnante in pensione, che non risponde e guarda la sorella come per chiedere aiuto. Poi spiega alla vecchietta con la treccia, che sua sorella ha avuto un'ischemia, e che non riesce più a parlare. Continuano a raccontare aneddoti dei tempi passati, quando vengo distratta dall'entrata di un'altra signora molto più anziana. È magrolina, ricurva anche lei, probabilmente, dalla fatica del lavoro nei campi. Ha sulla testa un foulard dalla fantasia floreale. Mi sorprendo di come lo porti con grande naturalezza, tanto quanto l'altra signora porta i fuseaux sotto la gonna. Penso che se una ragazza dei nostri giorni, uscisse con una cosa del genere nella

testa chissà come la guarderebbero in modo strano. Tipo io, per nascondere i miei capelli, chissà se mi annodassi un fazzoletto in testa se la gente mi vedrebbe strana? Fortunatamente, entra un'altra ragazza accompagnata dal marito. Avrò qualche anno più di me. Ha l'aria stravolta. Si siede su una sedia e sembra non stare un granché. Sicuramente sarà laureata. In legge, probabilmente. Il marito è molto premuroso. Le chiede come sta, se ha bisogno di qualcosa, le accarezza il viso e le scosta i capelli dalla fronte con dolcezza, scandalizzando la signora con le converse. Sono sposini freschi. Le loro fedi brillano ancora.

O forse le hanno mantenute bene, evidentemente lavorano davvero in ufficio. Forse fanno degli esami perché lei non riesce a rimanere incinta, chissà? Entra un conoscente che li saluta calorosamente, e la ragazza dice di dover fare degli esami di routine, molto serenamente e sorridendo. Non sembra pensare a cose negative, quando dice "routine". Poi il suo giacchetto di jeans si scosta e intravedo un accenno di pancia. Lei fa una smorfia tipo di dolore e si sfiora

la pancia. Il marito premurosamente appoggia a sua volta la mano sul ventre della moglie. Ah! Ho sbagliato previsione!

Ho pensato che avesse dei problemi, e invece è solo incinta! Buon per lei. Penso che forse, tra tutte quelle signore anziane, potrei avere il più basso tasso di fertilità tra tutte quelle donne. Poi penso al mio cucciolo, che è rimasto con mia suocera. Mi assale la nostalgia, prendo il telefono e mi sfoglio tutte le sue foto, e smetto di scavare nelle vite di quelle persone.

Sulle labbra affiora immediatamente un sorriso, alzo gli occhi e mi accorgo che la vecchietta con le converse mi sta guardando. Continuo a sfogliare. La mia preferita l'ho scaricata dal telefono che avevo quando è nato. Aveva circa cinque o sei mesi, eravamo da mia madre, fuori, appoggiati guancia a guancia. Ero così serena, così felice, adoro quella foto!

Mio marito passeggia fuori dalla sala d'attesa. Per un attimo riprovo quelle sensazioni di alcuni anni fa, quando facevamo sempre visite ed esami. Eravamo complici, perché il più delle volte nessuno

sapeva dove andavamo e perché. Anche stavolta non ho detto a nessuno dove andavamo.

Tuttavia, lasciando il bambino per qualche ora, qualche sospetto lo avranno. È diverso adesso. Stavolta c'è Tatà. Non l'abbiamo portato con noi. Visto che partivamo presto, stavolta, ho preferito lasciarlo a casa. Lo portiamo sempre con noi, ovunque. Raramente lo lasciamo ad altri, e adesso mi manca. Provo un po' di tenerezza pensandolo a casa della nonna, certo, è ovvio che sta bene, ma provo quasi un senso di colpa nei suoi confronti. Non lo voglio trascurare, non voglio lasciarlo a casa. La prossima volta lo porterò con me.

Arriva l'infermiere. Io sono la quarta in ordine di arrivo, però ho la precedenza perché devono mettermi la flebo e fare i prelievi ogni quarto d'ora. L'uomo si ricorda di me. Gli racconto di quando ero andata a fare il prelievo a Gioia e di cosa mi avevano detto. È scioccato, e lo racconta anche ai suoi colleghi. Ma ci saranno colleghi che non si spareranno alle spalle?

Faccio questa benedetta curva. Me ne sto sdraiata su una poltrona con la flebo attaccata, e vedo entrare, nel frattempo, tutte le persone che erano nella sala d'attesa, più altre nuove, arrivate dopo.

Quando usciamo sono mezza stordita. Menomale che è venuto mio marito con me! Mi chiede se voglio andare a fare colazione. È un rito. Dopo le analisi, cornetto e cappuccino. Ma non c'è il mio bambino con noi e voglio tornare da lui. L'ultima volta siamo andati in un bar molto elegante. Ci siamo spaccati dalle risate, con le sue domande bizzarre. Ora no, non vedo l'ora di arrivare a casa, e poi lui deve andare all'asilo, e noi a lavoro.

Mercoledì 5 giugno 2013

Quando ritiro le analisi, vedo che la prolattina è bassissima. Mio marito dice che, l'infermiera gli ha detto che è la prima volta che la vede così bassa.

Forse ho aspettato troppo per ripetere le analisi. Forse avrei dovuto farle prima e il dottore mi avrebbe dovuto abbassare la dose di Dostinex. Ho paura che mi sospenda la cura. Ne ho paura, perché penso che dovrei ricominciare da zero, di nuovo. Provare, riprovare. Uffa! È questa la mia cura, è questa la mia cura “magica”. Quando andiamo dal dottor Q, contrariamente a quanto mi aspettassi, non mi sospende la cura, ne me ne diminuisce il dosaggio. Mi dice che il risultato deve essere il ciclo regolare, prima di tutto, cosa che ancora non abbiamo ottenuto. Mi dice di continuare, fino a che non otteniamo questo risultato, se poi ancora niente, dopo se ne parla. Gli chiedo perché, cosa c'è di diverso, stavolta, perché ci sta volendo così tanto. Mi dice che ci sono quattro anni in più, che ci sono le cisti. Mi dice che più gli anni passano e più è difficile. Ma poi mi rassicura, dicendomi che ce la faremo!

“Gli anni passano...”

Tic tac, tic tac, tic tac. Ricominci? Uffa, ti ho detto di stare zitto, stupido orologio biologico!

Credo che la natura commetta un imperdonabile errore di fondo nella sua organizzazione. Una donna ha il massimo della fertilità all'inizio della sua vita sessuale, più o meno. Un'adolescente rimarrebbe incinta anche col pensiero, quasi, tanto sono alte le possibilità. Anche la libido è particolarmente alta in una fascia di età in cui sarebbe ancora meglio aspettare, per certe cose. Raramente un'adolescente sceglie di sua spontanea volontà di avere un figlio. E se succede, il più delle volte, non è una cosa cercata. Più passa il tempo e più il desiderio di maternità si accentua, più cala la possibilità di rimanere incinta.

Praticamente, il desiderio di procreare è inversamente proporzionale alla capacità di farlo! Eppure l'uomo si è evoluto in tante cose. Si è alzato su due gambe, la coda è via via scomparsa, così come la folta peluria che ricopriva il suo corpo. La sua statura aumenta di generazione in generazione.

Quanto ci vorrà ancora, perché si accorga che ormai ci sposiamo molto più tardi di tredici anni, e che siamo pronte dopo dell'adolescenza ad avere dei figli? Non potrebbe spostare il picco della fertilità di

un paio di anni? Non potrebbe venirci incontro? Non si rende conto che questo “fuso orario” è dannoso per il perpetrarsi della specie? La specie! E se fosse questo, invece il motivo di una dilagante infertilità? Se questa fosse una selezione naturale degli esseri umani? Se fossimo degli animali, i maschi ci scarterebbero. Ci sarebbero dei ghetti solo di femmine sterili, con cui nessuno vorrebbe accoppiarsi.

Chissà se esistono anche tanti casi di sterilità nel mondo animale, e chissà come affrontano, le femmine, il fatto di non riuscire ad avere dei cuccioli? Boh? Ma in fondo, cosa avrebbero di male i miei geni? Guarda che bel risultato hanno dato! Ci sono persone orribili, che fanno cose orribili, che mettono incinta la loro donna anche solo con lo sguardo! Potrei fare degli esempi, ma non è giusto giudicare. No. Non può essere selezione naturale, vero zio Darwin?

Mercoledì 26 giugno 2013

L'anno scorso incontrai una ragazza che conosco e che dopo tanti anni era riuscita ad avere una figlia. A me, il fatto che lei ci fosse riuscita dava tanta speranza. Ora sua figlia ha sette anni, e lei mi raccontava che aveva di nuovo dei problemi e che di nuovo non riusciva a rimanere incinta. Mi parlò delle sue paranoie, di come ci soffriva, ed io le dissi che non doveva prenderla così, che in fondo noi, un figlio ce l'avevamo. Le dicevo: "pensa a chi non ce li ha per niente." Lei mi disse che quando mio figlio mi avrebbe chiesto un fratellino, avrei capito di cosa stesse parlando. Pensavo che io non mi sarei abbattuta, se fosse arrivato un altro figlio bene, se no, non me ne sarei di certo fatta una malattia di nuovo! Non la capivo, le dissi di godersi sua figlia e di non pensare a niente. Certo che predicavo proprio bene ieri, per razzolare del tutto male oggi! Ora capisco cos'è quel senso di inadeguatezza di cui mi parlava M. Allora mi chiedo, ma si può essere una madre mancata anche avendo già un figlio? Credo

proprio di sì. Ti senti una madre mancata quando non riesci, a dispetto di tutte le tue aspettative, ad avere un figlio, che sia il primo o il secondo. Ma se riuscirò a rimanere incinta anche stavolta, ed avrò un altro figlio, mi accontenterò, oppure il processo di costruzione della mia famiglia sarà sempre così difficile? Ora magari penso di stare male perché Sebastiano è solo, ma se riuscirò a dargli una compagnia, sarò in grado di trovare un equilibrio interiore e a stare bene, o la ricerca di un altro figlio sarà sempre così destabilizzante? Quando vedevo delle donne che erano riuscite ad avere un figlio nonostante le difficoltà, le vedevo come un faro nella nebbia. Ora le guardo da un'altra prospettiva. Ora penso a tutte quelle donne che, dopo del libro, mi hanno raccontato le loro storie. Sapere che hanno avuto solo un figlio, adesso mi spaventa! Perché evidentemente, c'è stata una cura che prima ha funzionato, e adesso non ha più dato buoni risultati. Anche la loro cura magica è fallita. Il fatto che uno ci sia riuscita una volta, non vuol dire che ce la possa fare ancora!

Ah, questi punti di vista che si capovolgono, che noia!

Come sarebbe stata la mia vita adesso, se non ci fosse stato Sebastiano? Sarei riuscita a farmene una ragione, sarei riuscita ad andare avanti? Boh? Eppure vedo delle donne, ormai grandi, che non hanno avuto figli, serene, rassegnate. Deve essere bruttissimo non riuscire ad avere un figlio se lo desideri tanto! Io penso che uno ci spera finché non sarà troppo tardi. Ma dopo che il ticchettio dell'orologio smette, non si può più fare niente, ci si deve rassegnare per forza!

Basta, non devo pensare a queste cose. Non devo pensare cose negative, non devo pensare a cicli biologici, non devo pensare a gravidanze. Mi devo rilassare, nel mio periodo pre concepimento! Non devo pensare alla gravidanza, non devo pensare a giorni fertili, a data prevista del ciclo eccetera. Ora mi distraigo un po', chiamo mia sorella. Uhm, ma non dovevo pensare a gravidanze in questo periodo, perché se non ci penso accade, così mi hanno detto! Vabbè, la chiamo per vedere come sta. Abbiamo

parlato tutto il tempo di gravidanza e di parto! Vado a lavoro, così mi distraigo un po'. A già, c'è R col suo bel pancino che adoro vedere crescere sotto i miei occhi. Parliamo quasi tutto il tempo della gravidanza e del parto no, beh ne parlo poco perché lo deve ancora affrontare, e mi piace piuttosto tranquillizzarla, che terrorizzarla con racconti dell'orrore, come fanno alcune! E vabbè, ma è giusto che ne parli, è la sua prima gravidanza! Arriva G al negozio che, a settembre partorirà la sua seconda figlia. Parla della gravidanza, delle voglie strane, della gioia del fratellino e del parto. E vabbè è giusto. Arriva M V, che partorirà a ottobre la sua seconda figlia. Ha nove anni meno di me, e ha già quasi due figli! In questo momento il ticchettio si fa assordante. E vabbè, alzo il volume della radio così non lo sento. Il telefono del cellulare mi avverte che mi è arrivato un messaggio. È mia cugina. Ha appena saputo che aspetta un maschietto! Sono le sette del pomeriggio e ho sentito per quasi tutta la giornata parlare di argomenti che avrei dovuto evitare! Arrivo a casa, finalmente. A casa di mia suocera c'è mia cognata.

La sua magliettina aderente lascia intravedere il suo pancino crescente. Un altro. Le chiedo come sta, visto che ha avuto dei problemi all'inizio della gravidanza. E così passiamo un altro po' di tempo parlando di gravidanza. E vabbè, penso, è giusto! Tanto per concludere la giornata, chiamo un'altra mia cugina al terzo mese, che aveva avuto anche lei dei problemi, per vedere come è andata la visita. Mi dice che è tutto a posto per fortuna. Ma oggi sono generosa, e mando anche un messaggio alla mia migliore amica del liceo, anche lei al... beh, non mi ricordo a quale mese perché ho perso il conto, con tutte queste cicogne in arrivo! Comunque, quando vado a letto scoppio a... piangere? No, a ridere! Veramente questa situazione mi sembra surreale! È possibile che questa epidemia doveva dilagare proprio ora? Non poteva accadere l'anno scorso? Io l'altro giorno ne avevo contate quattordici, ma sono molte, molte di più. Veramente sembra un'epidemia! Mio marito mi chiede perché rido. Glielo racconto, ma la cosa non sembra tanto divertente quanto sembra a me. Sarà l'ora tarda, sarà la stanchezza, sarà

che il ticchettio mi ha rincoglionita tutta la giornata, sarà... ma che ne so che sarà? Mi viene da ridere e basta! Meglio che piangere, no?

Venerdì 28 giugno 2013

Cerco di analizzare meglio il mio stato d'animo per capire come elaborare la cosa. Dopo un'attenta riflessione arrivo ad una conclusione.

Veramente tutte le persone a me più care sono incinte. Anche alcune meno care, a dire il vero. È da agosto dell'anno scorso che comincio a pensare ad una seconda gravidanza, da settembre che ci provo, da gennaio che ci provo con la cura. Soprattutto all'inizio ho affrontato la cosa con molta leggerezza. Col passare del tempo quella leggerezza che mi ero riproposta si va via via affievolendo. Ma non sto male, voglio precisarlo. Mi ritrovo, tuttavia, a contare le donne in gravidanza che conosco, a quale mese sarei io se fossi rimasta subito incinta e via dicendo.

Il fatto è che ho troppi termini di paragone a riguardo. Poi mi soffermo e faccio un calcolo; non ho mai pensato che da settembre a giugno a quest'ora sarebbe stato il momento di partorire. Ho sempre fatto il conto di quante settimane o mesi sarei stata. Allora mi chiedo: ma non starò perdendo di vista l'obiettivo? Cosa sto cercando io? Un altro bambino, o un'altra gravidanza? Mi torna in mente ancora quello stupido motivetto anni Novanta *“manchi solo tu, manchi solo tu!”*. E mi riscopro attratta da una specie di competizione, di voglia di arrivare, di voglia di partecipare! Mi manca quell'adrenalina nello scoprirsi incinta, quel misto di paura, smarrimento, gioia, incredulità. Mi manca il sentire crescere la mia pancia. Mi manca il sentire muovere il mio bambino dentro di me. Mi manca l'emozione di ogni ecografia nel vedere quanto è cresciuto. Mi manca quello stato di grazia che è la gravidanza. Mi manca la magia dei miei capelli, belli con qualsiasi taglio. Le attenzioni premurose di mio marito.

È ufficiale. Ho perso di vista l'obiettivo!

Quando ho deciso di riprovarci, non pensavo che l'incremento demografico si sarebbe smosso tutto quest'anno! Tutte queste donne incinte, tra qualche mese non lo saranno più. Al posto delle loro pance ci saranno dei bambini.

E per quanto possa sembrare assurdo, vedere i piccoli non mi fa riflettere sulla mia mancata gravidanza, quanto vedere una donna incinta. Adoro i bambini, non potrebbero mai farmi soffrire. Allora è vero. Sto cercando una gravidanza, non un altro figlio. Forse la mia immaginazione è stata offuscata da Sebastiano, perché adesso se penso ad un figlio penso a lui. Forse sto guardando il lato egoistico del mio desiderio di maternità, che mi fa pensare a quello che voglio io. Io voglio un figlio? Io voglio un figlio appena lo decido? Io voglio un figlio perché avevo deciso che sarebbe accaduto ed è successo a tutte tranne che a me? “O mia cara – dice una vocina dentro di me, credo sia la mia coscienza- ma allora non hai capito niente dalla volta precedente?”

Non devi pretendere, devi semplicemente sperare e pazientare. Un figlio non è un diritto, ma un dono! Prima lo capirai, prima accadrà!”

Oh, rimproverata dalla mia coscienza! Devo smettere di pensare che vorrei essere incinta e concentrarmi piuttosto sull’idea di un bambino, un piccolo dolce, batuffolo o batuffola da coccolare! Focalizzarsi sull’obbiettivo!

Visto che fino ad ora ho pensato alla gravidanza come stato di grazia, comincerò a ricordarmene i lati meno entusiasmanti!

Le nausee, se alla maggior parte delle donne durano tre mesi, a me sono durate per tutte i nove mesi! Non passava giorno in cui non vomitassi. C’erano dei cibi di cui proprio non potevo sentirne nemmeno l’odore. Per non parlare dell’alito dei maschi. Appena sentivo l’alito non proprio leggero di qualche signore, stavo male tutta la giornata!

Le smagliature, 40,00 € di crema presa in farmacia sono stati praticamente buttate nel gabinetto!

Le vene dilatate, che sono rimaste, insieme alle smagliature come souvenir del lieto momento di grazia!

L'instabilità emotiva; un giorno stavo cucinando e guardando un film romantico struggente, Scelta d'amore, con Giulia Roberts. Lei è l'infermiera che va a curare un ragazzo malato terminale e i due finiscono per innamorarsi. Lo avevo già visto e sapevo come sarebbe finito. Per cui, quando arriva la scena in cui si baciano e scoppia la passione, io comincio a piangere a dirotto. Mio marito entra in quel momento nella stanza e pensa sia successo qualcosa, ed io gli dico: "no, è perché si baciano!", "e che c'è da piangere?" "no, è che lui alla fine muore!"

Ehm, vediamo, cos'altro mi viene in mente? A sì, l'ansia che qualcosa vada storto, e l'ansia ogni volta che si va dal dottore e che ti dica che qualcosa non va, (o che stavolta devi fare la visita completa!)

E basta, non me ne vengono altri buoni motivi per desiderare di non essere incinta!

Domenica 8 luglio 2013

“Dottore, la cura non funziona!”

“La cura che devi seguire è questa. Smetteremo solo quando il ciclo sarà di ventotto giorni e nonostante questo non accadrà niente. Solo allora cambieremo cura!”

Mi tornano in mente queste parole quando l’8 giugno, per la prima volta da quando sono in cura, arrivano al ventottesimo giorno.

Penso: “wow, come le persone normali!”

Oggi è l’8 luglio, se anche stavolta il ciclo fosse stato di ventotto giorni, avrei già due giorni di ritardo.

Stamattina siamo andati, per la prima volta dall’inizio dell’estate, al mare. Non voglio pensare al ritardo. Farò finta di niente. Ma stavolta è la volta giusta!

Domenica 21 luglio 2013

Lo sapevo sarebbe stata la volta buona!

Ho aspettato fino al 18 luglio, dodici giorni di ritardo. Avevo comprato il test, ma avevo deciso di aspettare ancora per farlo.

Giovedì pomeriggio, dopo pranzo, lascio mio marito e mio figlio a tavola e vado in bagno.

Mi tremano le mani, e mi viene da vomitare per l'ansia. Faccio il test e lo poggio sul lavandino. Tre minuti non passano mai. La clessidra continua a ruotare su se stessa tacendomi il risultato e tenendomi sulle spine.

Poi smette e appare il risultato: INCINTA.

O mio Dio!!! Ho voglia di piangere.

Esco dal bagno e vado nello studio. Prendo un pezzo di carta regalo e incarto lo stick. Vado da mio marito e gli dico che gli do il regalo per l'anniversario in ritardo. Sebastiano assiste a tutta la scena e ci chiede cosa succede. Vorrei aspettare per essere più sicura, ma non ce la faccio. Glielo dico.

“Mamma ha un bimbo nella pancia. Avrai un fratellino, o una sorellina!”

Lui è al settimo cielo. Certo, ancora sì, non si rende conto perfettamente di cosa e quando accadrà.

Comincia a darmi bacini sulla pancia, ad abbracciarmi. Vorrei aspettare almeno le beta per dirlo a qualcuno, ma dopo dieci minuti prendo il telefono e chiamo mia sorella.

“Ciao Caty, oggi vai da mamma?” mi risponde con voce bassissima perché sta addormentando la bambina. Mi dice che probabilmente no, oggi non andrà.

“Ah, ok.” Appena riattacco rifaccio il numero. So di romperle le scatole, perché così le sveglio la bambina. Sebastiano mi prende il telefono dalle mani e le urla: “La mia mamma ha un bimbo nella pancia!” e lei piange di gioia insieme a me!

Verso le quattro arrivo da mia madre. Stavolta Sebastiano non è così precipitoso, ma non appena arriva mio fratello più piccolo, tutto entusiasta dice anche a lui: “La mia mamma ha un bimbo nella pancia!”.

Il giorno successivo vado a fare le analisi. Cambio laboratorio, rispetto a quando aspettavo Sebastiano. In quello in cui andavo prima ci sono stati dei casi di errore, quindi stavolta vado in un altro. Chiedo a che ora sono pronti i risultati e mi dicono alle tre e mezza. “Prima no?” - “Provi a venire all’una, se sono pronti glieli diamo.”

All’una meno un quarto mio marito è già al laboratorio. Ha l’ordine categorico di telefonarmi subito, all’istante, visto che sono ancora a lavoro.

Il telefono squilla, e il mio cuore comincia a battere all’impazzata. “106.6”

“106.6? sembra una frequenza radiofonica!” – penso – “è basso!” per Sebastiano, quando avevo fatto le prime beta, erano uscite a 7.000, però erano ventuno giorni di ritardo.

Il dottor Q mi dà già progesterone, per favorire l’attecchimento.

Quando lo chiamo mi dice di ripetere le analisi dopo qualche giorno. Mercoledì 24 luglio vado a rifare le analisi. 533.6. Il dottore del laboratorio dice

che la gravidanza è partita ma che è proprio all'inizio.

Intanto, devo fare l'eparina per la circolazione, ma il medico curante non me la prescrive perché, mi dice, ci vuole la richiesta specifica dello specialista che la ordina.

Me ne prescrive un'altra, che tra l'altro costa dieci euro in più e non si trova nelle farmacie.

Così decido di andare nello studio del dott. Q per farmi fare questa richiesta. So che è troppo presto per l'ecografia, ma vorrei tanto vedere se è tutto a posto!

In effetti è troppo presto. Si vede solo la camera gestazionale ancora vuota. Il dottore mi spiega che la data delle mestruazioni non è attendibile, perché le beta sarebbero basse, e la camera è piccolissima. Mi dice che secondo lui il concepimento è avvenuto solo due settimane prima. Quindi sono solo di due settimane. Sono solo di mezzo mese!!! Nonostante avessi avuto, la volta precedente, il ciclo di ventotto giorni, i giorni fertili non sono stati quelli che io

avevo cerchiato sul calendario? Non credo riuscirò mai a capire il mio corpo!

Mi prescrive una cura, che lui definisce “strong”, a base di progesterone e gonadotropina corionica.

Leggo che è l'hcg delle analisi praticamente. Un ormone di origine placentare umana. È l'ormone che produce la placenta, in pratica. E altre medicine varie. Gli chiedo come mai mi dà questa terapia, e mi dice che è una gravidanza, potenzialmente a rischio. È una gravidanza stentata, che abbiamo ottenuto dopo tanto. La dobbiamo tutelare in tutti i modi possibili. Leggo il bugiardino del Gonasi e leggo che viene prescritto in gravidanze con elevato rischio di aborto spontaneo. Il dottore, comunque, mi dice di stare tranquilla, di ripetere le beta lunedì, e poi dopo una settimana.

Se salgono come dovrebbero ci rivediamo a sei settimane.

Lunedì 29 giugno torno in laboratorio a rifare le analisi. Tra eparina, gonasi, progesterone e prelievi di sangue, sembro una tossica piena di ematomi e di lividi sulle braccia.

All'una fisso il telefono incessantemente, come se guardarlo lo facesse suonare prima. Ci mette più del solito, stavolta. L'ansia comincia a salire. Perché non mi chiama? Forse sono scese e non me lo vuole dire per telefono? O Dio, che ansia. Basta, chiamo io. E squilla. "720.4". Sono basse! In cinque giorni non sono nemmeno raddoppiate. Sarebbero dovute raddoppiare in ventiquattro ore!

Pomeriggio telefono al dottore. Cerco di essere ottimista, come se l'orientamento della mia frase interferisse con il dato di fatto! Gli dico "Dottore sono salite a 720.4!" ma è ovvio che la risposta che mi dà è quella che temevo!

"No, no. Sono salite pochissimo. C'è qualcosa che non va. Questa gravidanza non mi piace! Rifai le beta venerdì, anziché lunedì, e poi mi chiami."

Cado nello sconforto più totale! Come non gli piace questa gravidanza? Avrò visto qualcosa che non va, quando ha fatto l'ecografia? Faccio lo stupido errore di andare su internet e cercare cosa succede quando le beta salgono così lentamente. La causa principale è una gravidanza extra uterina.

L'ansia mi assale ancora di più. Intanto, Sebastiano, non fa altro che cercare nomi per il fratellino o la sorellina, baciarmi la pancia. Un giorno, addirittura, si è avvicinato a me ed ha iniziato a parlare con la pancia. Diceva; "Ciao, io sono il tuo flatellino. Poi giochelemo insieme e io ti insegnerò a pallale!"

Il cuore mi si è stretto. Non avrei dovuto dirglielo così presto. Se andrà male cosa gli dirò? Ho sbagliato!

Tutti mi dicono di stare tranquilla, che andrà tutto bene. Di non pensare ai valori. Mia madre mi dice che, quando era incinta di noi le analisi che si facevano erano pochissime, e che al test fatto in laboratorio ti diceva solo positivo o negativo. Era decisamente meglio così!

Intanto sono nervosa. Ho scatti di malumore improvvisi, credo sia dovuto agli ormoni. Non sto tanto bene, non riesco a stare tanto in piedi che mi stanco, e non ho le nausee! Perché non ho ancora le nausee? Le voglio! Mi sentirei più incinta, se le avessi! Per Sebastiano le ho avute subito. Stavolta ho solo inappetenza. Non ho mai fame. Mangio solo

perché devo prendere medicine, altrimenti non ne sentirei nemmeno il bisogno.

Venerdì si avvicina. Devo rifare le analisi. Comincio a pensare che, magari, anche a questo laboratorio sbagliano. Però adesso, non posso andare in altro, non potrei confrontare i valori di prima. Così decido di farle due volte nello stesso giorno in due laboratori diversi. Una decisione alquanto stupida.

Arrivo nel primo laboratorio, pago 18.40 €. Ogni volta che mi siedo sulla poltrona il signore che mi effettua il prelievo mi fa sempre la stessa domanda: “Vogliamo sapere o sappiamo già?” ogni volta con un tono affabile come per mettermi a mio agio! Ma vengo ogni minuto è possibile che non ti ricordi?

Esco dal primo laboratorio e mi dirigo verso l'altro. Parcheggio la macchina e strappo il cerotto del primo prelievo. Entro in questo che mi è più familiare, mi ha dato più buone notizie, quando aspettavo Sebastiano. Il marmo travertino beige di cui sono rivestite le pareti e l'ambiente molto fine,

pulito e sofisticato, mi costano due euro in più. Non mi importa dei soldi che spendo, dammi buone notizie mio caro sangue, dammi un numero altissimo, dammi tre zeri, dimmi che di là, dove le pareti sono semplicemente dipinte di bianco e le poltrone della sala d'aspetto sono più logore e attempate, hanno sbagliato! La poltrona per il prelievo ha la stessa predisposizione, per cui mi toccherebbe di nuovo nello stesso braccio. Chiedo all'infermiere se possiamo cambiare, perché di solito nel braccio destro provo più dolore. Non so nemmeno se è una cosa che abbia valore scientifico! Lui fortunatamente accetta, così non vedrà l'altro buco! Qua i risultati me li daranno, categoricamente, pomeriggio, prima no. Mentre torno a casa passo davanti al Duomo della città e vedo che è aperto. Entro in chiesa e la messa sta per finire. Mentre tutti si alzano e se ne vanno, io mi siedo e prego, poi mi dirigo verso l'altare con le candele, faccio un'offerta e accendo una candela. Non lo faccio spesso, perché non penso che le grazie si comprino con una monetina, e non approvo il lato materialistico e

speculatorio della Chiesa, ma oggi lo faccio. Ho già speso quaranta euro stamattina, che sarà un euro in più?

L'ansia dell'una mi assale di nuovo, e stavolta sempre più forte. È il peggiore dei sentimenti, l'ansia! Anche peggio dell'odio e della tristezza. L'ansia ti attanaglia lo stomaco, ti fa tremare, ti fa battere il cuore all'impazzata. Si prova un senso di vuoto, l'impressione di essere in un baratro. Con questo stato d'animo aspetto la telefonata di mio marito.

“1292.0”. Sono salite ancora poco. In quattro giorni non hanno, di nuovo, nemmeno raddoppiato. Ma sono salite, l'importante è questo, no? Cerco su internet e trovo un forum in cui alcune donne parlano di andamenti lenti del beta. È rassicurante, perché a molte è accaduto ed è andata bene. Non posso nemmeno chattarci, però, perché sono conversazione vecchie di alcuni anni. C'è anche chi dice che è andata male e che al beta basso è seguito un aborto, ma queste le ignoro. Se invece cerco in un sito in cui danno la loro opinione dei medici specialisti, convengono tutti sul fatto che le beta che

salgono in modo anomalo sono indice di qualche problema. Ma ignoro anche queste informazioni, ovviamente. Decido anche che non chiamerò il mio dottore. Tanto è salito, poco, ma è salito. Il peggio sarebbe stato se fosse sceso! Mi direbbe di nuovo che c'è qualcosa che non va e mi metterebbe ansia un'altra volta. Alle quattro e mezza vado a prendere i risultati all'altro laboratorio. Ho fatto una cavolata, sono addirittura più basse, 1175. Li ignoro!

Nei giorni successivi mi invade una calma che mi fa stare benissimo. Sono serena. Andrà tutto bene. Il mio bambino è solo un po' capriccioso. Mi sta facendo stare in ansia ancora prima che nasca!!! Intanto Sebastiano continua la ricerca per il nome optando anche per cose assurde, tipo "Topolino", "Pippi", e via dicendo. È così premuroso. L'altro giorno mi dava da assaggiare l'uva, io gli ho detto: "No grazie amore, non ne voglio" e lui "no mamma assaggiala, la vuole il flatellino!". È un amore. È la mia vita. Lo adoro e lo amo in un modo smisurato. È il bambino che ho sempre sognato. Ci ho messo tre anni, ma alla fine è venuto bene! Chissà come

sarà quest'altro/a? Chissà se gli assomiglierà, se sarà dolce come lui, ubbidiente come lui? Non riesco ad immaginarlo/a. E poi non ho il nome. Perché non riesco a decidermi per il nome? Sebastiano sapevamo che se fosse stato maschietto il suo nome sarebbe stato questo, se, invece, fosse stata femminuccia si sarebbe chiamata Sofia. Avevo scelto questo nome da prima che mi sposassi. Lo adoravo, è corto, sofisticato, romantico. Solo che, nell'ultimo decennio è stato il boom di questo nome. Ricordo che mi faceva soffrire, quando non riuscivo a rimanere incinta per la prima volta, il fatto che "rubassero" il mio nome preferito! Decisi che non mi sarei mai più fissata. Al momento avrei deciso. Ora sono più orientata ad analizzare i nomi di bambine. Penso che sarà una femminuccia, stavolta.

Mi piace Alice, era la mia favola preferita, così folle e visionaria, senza lupi che divoravano bambini e genitori che abbandonavano figli nel bosco, ma lo ha già scelto mia cugina. Anche il Mago di Oz era una delle favole che adoravo, ma Doroty non mi entusiasma tanto come nome.

Con tutte queste cicogne in arrivo, mi conviene solo aspettare prima e vedere che cos'è. Va a finire che se lo scelgo me lo soffiano un'altra volta. Vado in un sito per nomi e scelgo i preferiti. A Sebastiano piace Ettore, poi però vediamo un cartone dove c'è un bambino antipatico che si chiama Ector, così non gli piace più!

Lunedì 5 agosto dovrei rifare le beta, ma non le faccio. Mi sa che ormai l'andamento è sempre questo. Però continuo ad avere il dubbio che si tratti di una gravidanza extra uterina. Così decido di chiamare il dottore e dirgli se sia il caso di vederci per capire cosa sta succedendo. Non voglio aspettare sei settimane. Con queste beta basse, la camera che, alla prima ecografia, era ancora vuota, sono addirittura titubante. Non so se sono incinta oppure no! Ma sì che sono incinta, è solo che se non sento il cuoricino non realizzo ancora!

Quando chiamo il dottore gli esterno le mie paura sulla gravidanza extrauterina.

Lui mi dice che è difficile perché la camera già c'era alla prima ecografia. Mi dice di stare tranquilla,

stavolta, che forse i valori erano troppo bassi perché era solo all'inizio, e mi dà l'appuntamento a giovedì, dopo aver rifatto le analisi, ovviamente!

Giovedì 8 agosto torno a fare le analisi. “Dobbiamo sapere o sappiamo già?”

Uhm che disco inceppato! “No, sappiamo già!” Che palle, non ci credo che non si ricordi, non c'è mai quasi nessuno quando vado e ogni volta si mette a chiacchierare e fare un sacco di domande, soprattutto a Sebastiano.

Questa volta sono tranquilla. Saliranno poco, sicuramente, ma saliranno, ne sono sicura. Non mi assale nemmeno l'ansia dell'una. Squilla il telefono e rispondo all'istante: “1.258”. Sono scese, o mio Dio, sono scese! Le beta che scendono significano solo una cosa: interruzione della gravidanza!

Comincio a tremare, a sudare, mi sento debole e mi viene da vomitare. L'ansia dell'una lascia il posto a quella dell'una e dieci!

O mio Dio, che è successo? Il mio bambino, cosa è successo al mio bambino? Dovevo andare dal dottore alle sette e mezza di sera. Ma come faccio ad

aspettare tanto? Mia cugina fa la segretaria nel suo studio. La chiamo subito e le chiedo a che ora arriva il dottore. Mi dice alle tre e mezza circa. “Ok, le dico, vengo per quell’ora, non ce la faccio ad aspettare fino alle sette e mezzo!”

Non riesco a mangiare niente, ho lo stomaco chiuso. Appena ho scoperto di essere incinta ho trovato un rosario e me lo sono messo al collo. Ho giurato che, se fosse andata bene lo avrei tenuto per tutti i nove mesi. Solo che si rompeva ogni minuto, così ne ho messo un altro che, però, dopo alcuni giorni mi ha fatto allergia e l’ho dovuto togliere. Ma avevo giurato. Così ho tirato fuori la collanina del mio battesimo ed ho messo quella.

Sono pronta per andare dal dottore e vedo il rosario che mi ha fatto allergia sul comodino. Nonostante abbia ancora il collo rosso per l’eruzione cutanea, lo indosso lo stesso. Mi serve tutto l’aiuto possibile! Sebastiano viene sempre con noi, ma stavolta ho paura a portarlo. Lo lascio da mia cognata, ma sa che vado dal dottore.

Arrivati allo studio, il dottore ancora non c'è. Per fortuna c'è mia cugina. Invece della sala d'attesa mi siedo nel suo ufficio, così scambiamo quattro chiacchiere del più e del meno e mi distraigo un po'. Poi arriva il dottore e comincio a tremare perché tra poco saprò! Comincia a girarmi la testa e mi ricordo che non ho pranzato. Per fortuna ho delle caramelle in borsa, ne prendo una ma l'ansia non si placa con una galatina! Devo aspettare che entrino prima le signore che avevano l'appuntamento, ma dopo tre entro io, come gli informatori scientifici! Il cuore comincia a battermi all'impazzata. Silvia, mia cugina, mi dice che è ottimista. In effetti, in fondo al mio cuore, inabissata dall'ansia, anche io sento un po' di speranza, un po' di positività. Avranno sbagliato al laboratorio. È successo anche a mia sorella, per la prima gravidanza, si è presa una grande paura e poi avevano solo sbagliato le analisi, al laboratorio chiccol marmo alle pareti! Sì, ma quante possibilità ci sono che questo accada due volte nella stessa famiglia, in laboratori diversi e con risvolti simili? Boh?

Il dottore, appena entrati, mi chiede come va, ed io gli dico male, perché i valori sono scesi. Lui fa una smorfia, e mi prepara al peggio. Comincia l'ecografia e scorgo nel monitor un puntino, guardo bene e si muove. Il dottore alza il volume e sentiamo per la prima volta il suo battito!

O mio Dio, che sollievo! C'è, il mio piccolino c'è! Anche il dottore è stupito, scuote la testa e accenna un sorriso. Mi dice: "sei strana!" a me lo dici!!! Dio mio, che scarica di adrenalina. Ho gli occhi pieni di lacrime! Tuttavia mi dice che non è un battito che lo convince in pieno. È un po' rallentato, affaticato.

Ricordo quello di Sebastiano, era velocissimo, invece questo è paragonabile al battito di una persona adulta. Ma c'è, e per me l'importante è questo! La camera è piccolissima. Mi prolunga la cura "strong". Devo ripetere ancora le beta. "Cosa? Dico – no dottore, non se ne parla! Ogni volta è un'ansia pazzesca, e poi, se fosse per queste analisi questa gravidanza si sarebbe dovuta interrompere, e invece abbiamo sentito il battito!" Lui e mio marito

si guardano in faccia e sorridono. Ci rivediamo tra due settimane. Se ci sono problemi mi dice di chiamarlo.

Faccio il giro di telefonate. Chiamo mia madre, poi mia sorella, e poi è il turno dei messaggi di chi sapeva delle beta scese. Che sollievo! Sono convinta che al laboratorio abbiano sbagliato, non c'è altra spiegazione. Anche se il dottore aveva qualche dubbio!

Giovedì 15 agosto 2013

Ho il vuoto dentro!

Il giorno seguente dopo essere andata dal dottore, di pomeriggio, non sono stata tanto bene. Mi sentivo strana. Sabato mattina idem. Decido di non fare nulla, di starmene rilassata con Sebastiano.

A pranzo giro e rigiro il cibo nel piatto facendo finta di pranzare. Di colpo, mentre sono seduta avverto una fitta fortissima al ventre. Il dolore mi

lascia senza fiato. Mio marito mi chiede cos'ho, gli dico niente, ma avverto che qualcosa non va. Mi sento come se mi fosse appena arrivato il ciclo. Vado in bagno, e peggio delle beta che scendono, vedo quello che non avrei mai voluto vedere: sangue! Esco dal bagno e dico a mio marito che dobbiamo correre in clinica. Lascio mio figlio di nuovo da mia cognata e partiamo. Chiamo il dottore e gli dico che sto andando in ospedale, ma lui non c'è. Il tragitto è interminabile. Sessanta chilometri interminabili. Pomeriggio dovrei andare a lavoro, per cui chiamo mia madre per avvertirla di quello che sta succedendo. Mi chiede se vuole che venga con me e le dico di no, che non ne vale la pena.

Il reparto di ginecologia è tranquillo. Sono le due e mezza di sabato pomeriggio e nel corridoi ci sono infermiere e ostetriche che vanno avanti e indietro. Dico che sono una paziente del dott. Q, che sono incinta, non so nemmeno di quante settimane, non l'ho ancora capito, e che ho delle perdite. Mi dicono di aspettare, e dopo un po' arriva una dottoressa. L'ostetrica mi manda in bagno e mi

dice di prepararmi. La dottoressa mi fa la visita e mi fa una serie di domande, se mi sono affaticata, se è successo qualcosa in particolare, e rispondo di no. Poi passa all'ecografia, ci siamo. Ma il monitor si blocca e rimane fermo senza dare risposte. Passano una decina di minuti interminabili. Intanto mio marito è fuori. Vorrei tenere stretta la sua mano. Perché non l'ha fatto entrare, la cosa riguarda anche lui! A quest'ora fuori starà morendo! Poi il monitor si sblocca e la dottoressa vede qualcosa. Il battito c'è! Ma la camera è piccolissima, anche in rapporto alla grandezza dell'embrione. Finita la visita fanno entrare mio marito. Sono minacce d'aborto. Secondo lei la camera non cresce come dovrebbe. Mi chiede la data delle ultime mestruazioni, le dico l'8 giugno e sbarra gli occhi. Mi dice "luglio?" "No, giugno!" mi dice che è impossibile. Così come mi aveva detto il dottor Q anche lei mi dice che sarà stato concepito molto dopo. È una camera di sì e no quattro settimane, circa. Mi dice anche che sembra una gravidanza stentata. Di nuovo questa parola. Mi fanno una puntura di progesterone e mi dice di farne

altre nei giorni successivi. Riposo assoluto e il ricovero non lo ritiene necessario. Dobbiamo solo aspettare e vedere se questa camera cresce e fa spazio al mio bambino! Le chiedo se secondo lei potrà andare a buon fine, e lei mi dice che ci vorrebbe la sfera di cristallo per saperlo! Mi dice di chiamare il mio dottore e di tornare lunedì. Appena usciti dalla clinica lo chiamo e gli riferisco cosa mi hanno detto. Mi dice di andare a casa e mettermi a riposo e di seguire la terapia di progesterone e gonadotropina. Chiamo mia madre e le racconto cosa mi hanno detto. Poi mentre siamo in macchina diretti verso casa, mi chiama mio figlio col telefono di mia nipote. Mi chiede: “Mamma, come sta il flatellino?” gli occhi mi si riempiono di lacrime e comincio a singhiozzare sentendo la sua voce. Sono già due volte che lo lascio solo, lontano da me. Detesto non averlo con me. Gli dico che sta bene e che ci vediamo più tardi. Se andasse male, come farei a dirglielo? E le lacrime mi invadono un'altra volta.

Tornati a casa mi metto a letto. Domani sia io, sia mio marito avremmo iniziato le ferie, le avremmo

dovute passare andando al mare con Sebastiano e andandocene in giro. Invece staremo chiusi in casa. Ma non m'importa, ciò che conta è che vada tutto bene e che il mio bambino stia bene. L'unica cosa che mi fa un po' soffrire è che trascurerò, forse, Sebastiano. Seppur tutto andrà bene, di sicuro uno o due mesi, i primi, visto che sono più critici, dovrò stare molto attenta, o a letto, addirittura. Non potrò nemmeno accompagnarlo il primo giorno d'asilo! Mio marito è molto dolce. Lava i piatti che ci sono nel lavandino e stende i panni che sono in lavatrice. Mi aiuta e mi sostiene. Sebastiano, invece, verso sera e poi domenica mattina è già un po' nervoso. Per fortuna ci sono le cuginette a tenergli compagnia. La notte tra sabato e domenica le perdite sono diminuite, per fortuna. Domenica mattina, però, ho dolori di pancia tutto il tempo. Sono spasmi, identici ai dolori mestruali, ma più forti. Mentre sono a letto mi chiedo se non siano gli spasmi del mio bambino che sta lottando per farsi spazio e questo pensiero mi distrugge! Le perdite di sangue ricominciano. Ma la cura la sto facendo, a riposo ci sono, devo solo

aspettare. Anche mia cognata è stata a letto per i primi due mesi di gravidanza con perdite ematiche, e poi è andata bene, per fortuna. Andrà bene, andrà tutto bene! Viene mia sorella a trovarmi e mi fa la puntura. Dopo un po' le fitte alleviano. Pomeriggio sto un poco meglio. Mi sono alzata solo per andare in bagno. Ho pranzato anche nel letto. Dico a mio marito di portare il bambino a fare una passeggiata, ma Sebastiano non ne vuole sapere, dice che vuole restare con me, che non mi vuole lasciare sola. Al massimo accetta di scendere dalla nonna, al piano di sotto. L'importante che si distrazza un po'! La giornata è interminabile. Guardo tutte le schifezze che ci sono in televisione, ma essendo estate sono tutte repliche. Non scrivo al computer perché dovrei stare seduta e non vorrei affaticarmi troppo. Mi auguro che le perdite passino presto, mi fanno stare parecchio in ansia! Poi, che dovrò stare a riposo non m'importa, ma almeno so che è tutto a posto.

Il mattino seguente le fitte e gli spasmi si sono calmati. Adesso il dolore di pancia è sopportabile, ma il sangue c'è ancora. Così chiamo il dottore e

glielo dico. Mi dice di andare in clinica così vediamo cosa succede. Preparo una borsa con dei pigiami e dell'intimo. Sono sicura che mi ricovera. Forse è meglio, così almeno appena ho qualche dubbio c'è qualcuno a cui chiedere. Questa volta faccio venire mia madre a prendersi il bambino, così esce un po'. Insiste che vuole venire con me, ma gli faccio capire che è meglio che rimanga con la nonna. Lo preparo anche al fatto che potrei restare qualche giorno in ospedale, ma che tornerò a casa, poi. Così si vuole preparare una borsa con dei vestiti e dei giochi da portarsi se dovrà restare da nonna. Lo assecondo e poi ci salutiamo.

Mentre ci rechiamo all'ospedale, mi preparo mentalmente a ciò che potrebbe accadere. E se mi dicesse che l'ho perso? No, io non perdo i bambini, io ci metto così tanto a farli, perché dovrei anche subire questo, non è già abbastanza avere dei problemi a concepire? E poi, abbiamo superato le beta che scendono, abbiamo superato le perdite di sangue, ce la faremo, siamo forti noi. Io non perdo

bambini, non posso, perché dovrei provare anche questo dolore? No, io non perderò il mio bambino!

Stamattina la clinica non è tranquilla come sabato. C'è un via vai pazzesco nel corridoio. Letti con donne pronte per la sala operatoria, parenti che aspettano trepidanti la nascita di un bebè, infermiere, ostetriche. Chiedo del dottor. Q e mi dicono che è in sala operatoria. Chissà quanto ci vorrà! Comincio a pensare al giorno del cesareo. Che paura! Questa volta so a cosa vado incontro! Che ansia. Un bambino di circa tre anni piange a dirotto nel corridoio. Vuole stare con la sua mamma, che ha partorito. Il suo papà lo tiene pazientemente dalla manina e lo fa andare avanti e indietro. Chissà se Sebastiano farà scenate del genere. Lui di solito non piagnucola, però non so come potrebbe reagire al momento di tornare a casa e lasciarmi in ospedale con il fratellino, o sorellina! Boh? Vedremo. Dopo circa un quarto d'ora d'attesa arriva il dottore in tenuta verde da sala operatoria. Una signora si precipita da lui. Sono lei, la figlia e il marito della figlia. Mi chiedo cosa ci faccia lei lì con loro. Si

avvicina dal dottore e le dice: “Dottore, mia figlia...” e non capisco cosa farfuglia. Ma sta parlando al posto della figlia? Ed è pure sposata! Mah? Il dottore dice: “sì adesso vediamo signora.” Ci saluta e poi entra nella sala medici per vedere se ci può visitare. Visto il via vai ininterrotto, dopo una decina di minuti ci dice di scendere sotto nello studio E. Sia noi, che la coppia con la mamma al seguito, scendiamo. Dopo un po’ arriva anche lui. Entrano prima i tre. Io questa cosa della mamma dal ginecologo proprio non la capisco! La ragazza non era incinta, quindi ci sarà stata per qualche altro motivo.

Quante volte i dottori fanno domande sulla vita sessuale, sulla contraccezione usata e via dicendo, io mi vergognerei a rispondere davanti a mia madre. Boh, ma forse sono io ad essere strana! Escono quasi subito, ed entriamo noi.

“Io non perdo bambini, io non perdo bambini!” continuo a ripetermi per convincermene da sola. Il dottore mi chiede se ho ancora perdite e dico di sì, ma che oggi non ho mal di pancia. Mi chiede cosa

avessimo visto la volta precedente. Dico la camera e l'embrione col battito cardiaco. Stringe le labbra a mo di rammarico, e pronuncia la frase che non avrei mai voluto sentire: “*Non c'è più niente!*” Niente! Mai questa parola è stata così carica del suo significato come in quel momento. Niente! Mi viene in mente nichilismo, vuoto, nulla.

Chiedo al dottore se ne è sicuro, mi dice di sì. Mi spiega che non c'è più l'embrione e la camera si è già collassata. Vedo qualcosa muoversi. Gli dico “dottore si muove qualcosa” ma mi spiega che è il flusso del sangue dell'emorragia in corso. Mette l'audio con la quale di solito si sentiva il battito, ed è piatto e silenzioso. Non c'è più, il battito non c'è più. Credevo, ipotizzando che ciò sarebbe accaduto, che mi sarei messa ad urlare, a piangere a disperarmi. Invece mi contengo. Il dott. Q finisce e si siede su una sedia di fronte al lettino delle ecografie. Io mi metto seduta con le mani sotto le gambe.

Dai miei occhi sgorgano a rivoli abbondanti lacrime discrete e silenziose, senza singhiozzi.

Mentre sento “sgocciolare” i miei occhi ascolto cosa dice il dottore. “Abbiamo fatto il possibile. Avevo cercato di tutelarti da tutto, dandoti eparina, progesterone e tutte le altre cose, ma è andata così! Faremo degli accertamenti, delle indagini genetiche per cercare di capire perché ciò è accaduto”. Mi dice che l’utero era perfetto e non so cos’altro. “Devo fare il raschiamento?” “No, l’utero si sta già pulendo. Le prossime mestruazioni saranno abbondanti e dolorose. Aspettiamo il ciclo, facciamo tutte queste analisi e poi potrai riprovarci.”

Riprovarci? Non so se vorrò riprovarci! Non voglio più provare una cosa del genere. Non voglio più provare questo dolore insopportabile nel cuore!

Mi dice la terapia che devo seguire, poi si alza e mi saluta. Mi abbraccia e mi consola ed io scoppio in lacrime. È accaduto davvero? È accaduto a me? Io perdo bambini, allora! Mio marito mi abbraccia e mi fa uscire dalla stanza. Il dottore gli dice di farmi sedere in una delle stanze chiuse, ci dice di aprire e sederci.

Sembra che tutto questo non stia succedendo a me e che lo stia guardando da fuori. Appena il dottore mi aveva detto che non c'era più niente, lui si era avvicinato e mi aveva dato un bacio sulla fronte e accarezzato la mano. Stiamo qualche minuto nell'altra stanza e poi ce ne andiamo. Le persone nel corridoio mi guardano attraversare con gli occhi rossi e così scossa, che sicuramente avranno immaginato. Ci sono un sacco di ragazze incinte, poveracce, le avrò turbate!

Non chiamo nessuno, quando arriveremo glielo diremo. In macchina piango ancora, sotto gli occhiali. Penso a come dirlo a Sebastiano, rimarrà malissimo! Mi sento come anestetizzata, intorpidita dal dolore. Non mi sembra ancora vero, non ho realizzato, forse, non lo so. So che questo non è l'apice della sofferenza, il dolore si deve ancora svegliare.

Arriviamo da mia madre e non voglio fare scenate isteriche, ne tantomeno voglio piangere.

Quando scendiamo mi chiedono come è andata. Faccio cenno di no con la testa e dico che è andata

male, che non c'è più niente! Dico che era destino, che si era capito dall'inizio che c'era qualcosa che non andava, e che doveva andare così. Secondo me si stupiscono anche loro stessi, nel vedermi così rassegnata. Ma nel cuore ho già l'inferno! Mi chiama mia sorella, e non avrei voglia di rispondere. Così come lei aveva titubato a dirmi che era incinta, io sono riluttante a darle questa notizia che la potrebbe turbare parecchio, e me ne dispiace, visto il suo stato. Ma glielo devo dire, prima o poi.

Le dico di stare tranquilla, che sono serena, le ripeto la scemenza che doveva andare così. Ma sono ancora anestetizzata dal dolore, e non capisco perché. Sebastiano mi chiede del fratellino. Lo prendo in braccio e me lo stringo forte. Qualche mese prima aveva visto una lucertola morta. Aveva realizzato che la parola "morta" comportasse il fatto che non ci si muovesse più e che non ci si potesse più risvegliare. Capì l'irreversibilità di tale evento.

Da qual giorno cominciai a domandare se anche noi saremmo morti, quando sarebbe successo, se ci saremmo risvegliati e via dicendo. Era una specie di

ossessione, mi chiedeva se io sarei morta, se papà sarebbe morto e via dicendo. Gli dissi che prima saremmo dovuti diventare vecchietti, che sarebbe passato molto tempo. Un giorno mi chiese se anche i bambini muoiono. Non sapevo cosa dirgli. Per essere un bambino di tre anni, fa già domande belle impegnative. Capii che lo avrei turbato se gli avessi detto di sì. Piano piano, poi, ha smesso di chiedermi cose riguardo la morte.

Ora non voglio dirgli che il suo fratellino è morto, che non c'è più o che è volato in cielo. Ricomincerebbe a pensare alla morte. Così gli dico che il dottore ha guardato meglio nella mia pancia e che ha capito che si era sbagliato e che non era un bimbo, quello che aveva visto, ma solo un fagiolino!

“Allora non avevi un flatellino nella pancia?”

“No, tesoro, era solo un fagiolino, il dottore aveva sbagliato.”

“E quel puntino che ce l'ha e che tu avevi detto che è là il flatellino?”

“No, avevo sbagliato.”

Mi chiede se poi arriverà lo stesso, e io gli dico
“forse. Poi vediamo, non lo so, amore.”

Arrivati a casa mia suocera aspetta nelle scale. Le diciamo come è andata. Arrivano anche mio suocero e le mie cognate, una delle quali incinta. Mi dicono di stare tranquilla, di farmene una ragione, e che doveva andare così. Annuisco, e faccio la brava. Dico che non ci sono per nessuno, e che non ho voglia di vedere nessuno. Salgo, entro, mi chiudo la porta alle spalle e il mondo mi crolla addosso. Il torpore comincia a svanire, il dolore comincia a farsi sentire. Piango, piango a dirotto. Perché è successo? Perché è andata così? Il mio bambino, dov'è il mio bambino? Non c'era più, non era più al suo posto, dov'è andato senza che me ne accorgessi? Sono a pezzi. Mi torna in mente il ritmo del suo cuoricino sentito solo quattro giorni prima per la prima volta, e poi di nuovo sabato pomeriggio. Credevo che l'avrei rivisto anche stavolta, e invece lui non c'era proprio! Dove sei, piccolo mio?

Apparecchio la tavola solo perché c'è Sebastiano.
Non ho fame.

Mentre sono seduta a tavola la tristezza monta di nuovo su per i miei occhi. Mi alzo e corro in bagno. Piango di nuovo, non riesco a togliermi dalla testa il cuoricino. Ho voglia di vomitare, vomitare quel niente che ho mangiato, quel vuoto che ho dentro, il dolore che ho dentro. Vomito, ma non passa lo stesso!

Il pomeriggio mi metto a letto. Mi manca il respiro. Non riesco a starci. Ci sono stata per due giorni di fila, per proteggere il mio piccolo, e non è servito a niente. Cosa ci sto a fare adesso? Non voglio più stare a letto. La casa è un po' in disordine. Adesso posso pulire, non devo stare più a riposo. Mi metto a sistemare. Il piano in marmo dell'isola nella cucina è pieno di medicine. C'è la bottiglia dell'alcool, il cotone, le siringhe, il progesterone. Adesso posso posare tutto. Passo davanti allo specchio e vedo i lividi gialli sulle braccia lasciate dalle iniezioni di gonadotropina ed eparina. Lascio la cucina. Vado nel bagno. Sulla panca ci sono i vestiti che avevo quando sono andata all'ospedale. Li prendo e li sbatto con tutta la mia forza nella cesta

dei vestiti sporchi. Non li voglio vedere, sono stati testimoni del momento in cui il dottore mi ha detto ciò che era successo. Disfo la borsa con i pigiami e li rimetto a posto. Ho mal di pancia. Mi accorgo che dovrei fare pipì, ma inconsciamente ho ignorato questa necessità fisiologica. Non voglio vedere quel sangue bastardo che si è portato via il mio piccolino!

Sul tavolo c'è la carpetta con tutte le analisi e le ecografie. Spunta anche l'ultima. Il dottore me l'ha data. La volevo buttare nella spazzatura, ma non ero in me, mio marito l'ha presa e l'ha messa in mezzo alle altre.

Stare dentro è deleterio. Tutto mi riporta alla mente il mio bambino. Deve essere così che succede quando muore qualcuno che ami. È terribile! Vedere le cose delle persone care ancora in giro per casa quando loro non ci sono più! Come fai a rimetterle a posto? Come fai ad andare avanti quando muore qualcuno? Il mio cucciolo era ancora piccolissimo e ha lasciato il vuoto dentro me.

Dovrei stare a letto, o a riposo? Boh? Non ho chiesto al dottore, non ci ho pensato. Voglio uscire,

distrarmi, non vedere cose che mi fanno piangere in giro per casa. Non mi metterò nel letto a piangere. Il mio umore è instabile. Un attimo sono tranquilla, l'attimo dopo inizio a piangere a dirotto e non la smetto più. Faccio male ad uscire con mio marito e mio figlio? Fino a stamattina la prospettiva per l'estate era stare chiusi in casa, visto che non è più così, mi "godo" questi giorni di ferie!

Ci cambiamo e ce ne andiamo al mare. Dove abitiamo noi il mare è a cinque minuti da casa nostra. C'è un lungomare molto animato di sera in estate. È bello, ma stasera non voglio andare lì, incontrerei metà delle persone che conosco. Stasera ho voglia di posti isolati. Ce ne andiamo alla Tonnara. Il mare è molto più bello che da noi, ma il lungomare di sera è deserto. Ed io è proprio di quello che ho bisogno! Mangiamo qualcosa, poi ci prendiamo i teli da mare e ce ne andiamo sulla sabbia. Sono le dieci di sera. Le luci del lido accanto illuminano la spiaggia sulla quale siamo noi. Qualche giorno prima c'eravamo state insieme a mia sorella e a mio cognato. I bambini si erano divertiti un sacco. Ero incinta, ancora! Guardo

il cielo, Sebastiano gioca con le pietre, mio marito è un po' più in là, sdraiato sulla sabbia. C'è un'aria fresca e piacevole, ma la malinconia si è impossessata di me. Mi chiama mia sorella e mi dice che c'è mia madre da lei e che stanno uscendo per fare una passeggiata, mi dicono se mi voglio unire a loro. Ci diamo appuntamento e ci incontriamo poco dopo. Ci hanno raggiunti loro. Portiamo i bambini ad un parco giochi con scivoli e altalene. Noi arriviamo prima, dopo un po' riconosco le macchine di mio padre e di mio cognato. Sebastiano è al settimo cielo, ora giocherà con la cuginetta. Accanto alle giostrine c'è una piazzetta dove si sta svolgendo una gara di ballo tra bambini e ragazzi. Io sono seduta su un muretto e guardo Sebastiano e Giulia giocare. Nessuno mi chiede come sto, ma tanto lo sanno, come sto! Le lacrime vanno e vengono dai miei occhi, poi Sebastiano fa una cosa buffa e mi fa morire dal ridere. Gli scappa la pipì. Sul muretto dove siamo seduti noi ci sono anche due signori, marito e moglie, che guardano i loro figli giocare sullo scivolo. Preso dall'euforia, Tatà, si abbassa i

pantaloni, e si gira pronto a “sparare” sui piedi di quelle persone. Per lui, in quell’istante, l’importante è dare le spalle allo scivolo e ai bambini che ci sono lì, poco importa se farà la pipì di fronte a quei poverini. In un istante salto su e riesco a bloccarlo in tempo. Lo porto un po’ più in là e fa la pipì dietro un cespuglio. Scoppio a ridere come una matta. Una risata liberatoria, catartica. Menomale che c’è lui!

Più tardi andiamo via. Mio Dio, devo tornare a casa!

Venerdì 16 agosto 2013

La prima notte dopo l’aborto non riesco ad addormentarmi. Prendo sonno solo verso le tre del mattino, e mi sveglio verso le sei con forti fitte al ventre. Mi vengono in mente le parole che mi disse una ragazza: “il dottore mi ha detto che i dolori dell’aborto sono insopportabili!”

Non riesco più a riprendere sonno. Odio questo letto. Mi devo alzare. Più tardi si svegliano anche

mio marito e mio figlio. Facciamo colazione tutti insieme. Era da gennaio che non provavo caffè. Ora, la gravidanza, me lo aveva fatto odiare ancora di più. Martedì mattina, faccio il caffè a mio marito e lo faccio anche per me. Siamo seduti tutti e tre a tavola. Ne sorseggio un goccio e riesco a percepirne il sapore, lo sento piacevole come un tempo, quando lo adoravo. Non mi fa più venire quel senso di disgusto, come due giorni prima. Poggio la tazza sul tavolo e inizio a piangere a dirotto. Mio figlio mi chiede che cos'ho. Mio marito mi chiede cosa c'è. Io rispondo singhiozzando che mi piace il caffè. Come si può il giorno prima essere incinta e il giorno dopo non esserlo più? Non me ne capcito! Quando partorisci passi dall'essere incinta all'essere madre. Ma così è pazzesco.

Sono già scomparsi i sintomi della gravidanza così, di colpo? La sera prima, sono andata a bere prima di andare a letto, e per istinto ho preso la scatola dell'acido folico per prendere la compressa giornaliera. Poi di colpo mi sono ricordata e l'ho scaraventata per terra! Come faccio a smettere di

essere incinta così? Mio Dio, che incubo! Mi viene in mente mio nonno. Quattro anni fa, dopo un lungo calvario con la cancrena, gli hanno amputato una gamba. Il giorno successivo diceva che gli faceva male il piede destro, ma lui non ce l'aveva più.

Eppure il cervello non si era ancora abituato e lui aveva l'impressione di sentire ancora dolore. L'aborto spontaneo è uguale all'amputazione. La mia mente ancora non si capacita di ciò che non c'è più! D'istinto mi sfioro la pancia, come facevo prima. Era un modo per "sentire" il mio bambino.

Voglio uscire, anche stamattina. Andiamo a fare la spesa. Mentre siamo in macchina mi arriva un messaggio di mia cugina che mi chiede come sto, riferendosi alle minacce.

Non lo sa ancora. Le mando un messaggio e le dico cosa è successo. Ancora non lo sa quasi nessuno. Infatti durante la giornata di martedì mi arrivano messaggi dalle mie amiche per sapere come va, e le devo avvertire. Non riesco ad usare la parola aborto. Mi inquieta!

Martedì le fitte all'utero si fanno ancora più intense. Non so cosa posso prendere, se un normale antidolorifico vada bene.

E se bloccasse le contrazioni dell'utero, necessarie per la pulizia e per espellere quel che resta della mia gravidanza? Decido di chiamare il dottore, ma non mi risponde. Odio chiamarlo ogni minuto! Dopo un po' il telefono squilla, è il numero del dott. Q che ha visto la chiamata ed ha chiamato lui.

Mi dice di prendere un antispastico al bisogno, lo saluto e mi scuso per averlo disturbato ancora. Il martedì pomeriggio mio marito deve sbrigare una commissione con suo padre, mancano quasi tutto il pomeriggio. Esco con Sebastiano a comprare le medicine. La farmacia vicino casa è chiusa, così prendiamo la macchina e saliamo in paese da quella aperta. C'è la festa del patrono e il corso è pieno di bancarelle.

Prendiamo le medicine e poi, con Sebastiano facciamo una passeggiata. Mio marito torna a casa verso le otto di sera. Tatà gli racconta che siamo andati in farmacia e poi a vedere le bancarelle. Lui

non mi chiede perché ci sia stata. Tantomeno mi ha chiesto come mi sentissi. Questa cosa mi fa stare male, perché fino a due giorni prima, quando ero ancora incinta, mi chiedeva ogni minuto come stessi. Da quando era successo il fatto non me lo aveva più chiesto. Gli faccio una scenata isterica, dicendogli che non gli importa niente di me, di come sto, e che gliene importava solo quando ero incinta! Mi rendo conto di aver esagerato, ma il fatto che nessuno mi domandi come mi senta, mi fa stare male. Anzi, no, mi correggo. Non vorrei che tutti mi chiedessero come sto, vorrei che le persone a cui tengo di più mi domandassero. Ho fitte terribili e rivoli di sangue che non fanno altro che ricordarmi che ho perso il mio bambino. Non ho fame, non riesco a dormire. Scoppio in lacrime ogni due minuti. Nel pomeriggio, quando eravamo soli, io e Sebastiano, mi ha visto piangere. Mi ha chiesto cosa avessi ed io gli ho detto che mi mancava papà. Lui, poverino, cercava di consolarmi dicendomi che sarebbe arrivato, di non piangere. Quando è arrivato mi ha accarezzato la

faccia e mi ha detto: “hai visto mamma? Papà è tonnato, ola non sei più triste?”

Dopo cena ci cambiamo e andiamo a fare una passeggiata. Saliamo in paese, alla festa. Mi rendo subito conto che non è stata una buona idea. È pieno di persone, non si può nemmeno camminare. Ho paura di incontrare qualcuno che, non sapendo dell’aborto, mi faccia gli auguri per la gravidanza. Non so come reagirei, ancora è troppo presto, forse per uscire.

Me ne sarei dovuta stare a casa, senza sbalzi ormonali sarebbe più facile affrontare l’argomento. Entriamo in chiesa, ma non mi sento a mio agio. Dico, sarcastica a mio marito: “Chissà se mi ridanno indietro l’euro?!” lui mi guarda perplesso e gli racconto di quando sono andata a pregare in chiesa e ho acceso una candela. Uscendo mi volto per fare il segno della croce. Il santo mi guarda e sembra dirmi: “cosa vuoi che mi guardi? Da quant’è che non entravi qua? Ti sei ricordata l’altra mattina e adesso cosa pretendi?”

Usciti, incontriamo degli zii, che iniziano a domandare. Hanno saputo. Non voglio mettermi a parlare in mezzo alla gente, non voglio piangere qui. Continuo imperterrita a camminare e li lascio parlare. Mi allontanano volontariamente da loro. Rimane mio marito a rispondere alle loro domande. Mi rendo conto che possa sembrare maleducata. Ma non sono in me, stasera, voglio essere ferita e dolente come mi pare e piace, non voglio dare conto a nessuno. Quando cambiano argomento rallento e mi unisco a loro, poco dopo li salutiamo.

Mio marito mi rimprovera, dicendomi che sono stata scortese. Ha ragione, ma inveisco dicendo che sono stati loro indelicati a parlarne in mezzo alla gente. Sono nervosa. Andiamo via. Scendiamo al lungo mare ma anche lì è pieno di gente. Optiamo per la spiaggia. Ce ne andiamo vicino al mare. Nella penombra è perfetto, non ci vede nessuno! Ci rilassiamo un po', tutti e tre sotto le stelle.

Poi, verso l'una meno venti, iniziano i fuochi d'artificio, li guardiamo e ce ne torniamo a casa. Dopo essermi rilassata un po', rifletto su cosa mi ha detto

mio marito e su come l'ho attaccato il pomeriggio. In fondo anche lui ha perso un figlio! Certo, io lo portavo dentro di me, ma era anche suo figlio, io gli ho chiesto come sta lui? Cosa prova, cosa pensa?

Devo riflettere su questa cosa, anche lui ha perso un figlio!

Domenica 18 agosto 2013

Un mese fa, scopro di essere incinta. Dal diciotto luglio al dodici agosto. Non è durato nemmeno un mese il mio sogno! Eppure è stato così intenso, che sembra sia passato un anno! Faceva già parte della nostra vita, della nostra quotidianità. Parlavamo di quando sarebbe nato, di cosa avrei comprato, Sebastiano non faceva altro che parlare del fratellino o della sorellina, dove si sarebbe seduto, dove avrebbe dormito, mi chiedeva se lo potesse portare all'asilo con lui e via dicendo. Sembra sia passato più di un mese. C'era, e adesso

non c'è più! Il ricordo del suo cuoricino non mi dà pace! Non posso non pensare che batteva e poi ha smesso. E un cuore che smette di battere altro non mi fa pensare, se non alla morte!

Io non so come certe donne possano decidere volontariamente di abortire. Mi fa stare male anche l'idea che sia una cosa legale! Una sera cerco su internet qualche forum dove si parli di aborto. Il motore di ricerca mi propone diverse opzioni. Leggo uno che dice: “solo per donne che hanno abortito”. Mi chiedo come mai sia così selettivo. Perché possono andarci solo donne che hanno vissuto questa esperienza? Mi incuriosisce tanto quanto il vaso di Pandora! Scopro ben presto il perché di quel “solo”. Non è un forum di donne che hanno avuto un aborto spontaneo, bensì di donne che hanno abortito volontariamente! Leggo qualcosa e mi viene voglia di prendere a schiaffi quelle donne, se solo le avessi davanti! La vita si era annidata dentro di loro, erano state grate di questo dono e loro l'hanno buttato via così. Mi chiedo se avessero sentito il battito del loro piccolo, mi chiedo se non avesse

avuto nessun effetto su di loro. Una donna scrive che ha abortito la prima volta a sedici anni, perché era troppo giovane, poi a quaranta, perché aveva avuto un rapporto occasionale. È addirittura una recidiva! Dice che non se ne pente e che se tornasse indietro lo rifarebbe. Meglio non far nascere un bambino se non si ha una famiglia stabile! Non solo ha avuto la fortuna di rimanere incinta, ma quante donne vorrebbero avere un figlio e quarant'anni è già un'età off-limits? È assurdo! Un'altra ha tradito suo marito ed è rimasta incinta con l'amante, siccome il marito era fuori per lavoro, non poteva portare avanti la gravidanza. Sospiro sconcertata dalla superficialità di alcune donne! Ma perché piuttosto non stanno attente? O meglio, perché non hanno rispetto per se stesse?

O mio Dio, devo uscire da questo forum, ora capisco perché era così specifico. Sono troppo dolente e sanguinante per leggere queste cose senza aver voglia di spaccare tutto! Tutta la mia rabbia viene fuori e divento cattiva nei confronti di quelle "ingrate" che hanno vissuto quello che io sto

vivendo con così tanto dolore, con così tanta leggerezza. E non venite a dirmi che ognuno è libero di scegliere e decidere ciò che è meglio o ciò che vuole. Perché io non ho tale possibilità! Io non posso essere madre quando voglio, e se riesco a rimanere incinta, adesso abortisco anche! Io non godo del libero arbitrio che mi porterebbe, potenzialmente a donare la vita, mentre quelle donne che si indirizzano alla morte, hanno facoltà di scelta. Non è giusto, non è assolutamente giusto!

Se io fossi Dio, separerei l'atto riproduttivo dalla sessualità! Si eviterebbero un sacco di cose spiacevoli. Se io fossi Dio, farei in modo che un figlio fosse il risultato di una razionale scelta ponderata, voluta, desiderata. Non so come, che ne so, magari ci farei ovipari, sì ovipari mi sembra un'ottima soluzione! Quante cose cambierebbero!

Per alcune coppie, la ricerca ostinata di un figlio, molte volte è causa di stress emotivo e tensioni che portano a indebolirsi. In questo periodo, dopo l'uscita del libro, ho avuto modo di

confrontarmi con tante donne che non riuscivano a rimanere incinta.

Alcune di loro mi hanno descritto come stressante proprio il periodo del concepimento. Allora io, come battuta ho scherzato dicendo che quella è la parte più divertente. Invece, mi sono resa conto che, alcune donne la vivono male.

“È brutto dover avere rapporti quando hai la temperatura basale perfetta, l’ovulazione in corso eccetera, eccetera, eccetera. Sembra che lo fai perché sei costretta e non per spontaneità!”

Mi rendo conto dello stress che ne deriva se concepire un figlio si riduce ad una semplice azione di “impollinamento”!

E così nascono incomprensioni, tensioni e via dicendo. Non credo che per gli uomini sia tanto bello farlo sembrare così schematico e calcolato! Che tensione! Gli uomini, a volte, sono molto più sensibili e suscettibili di noi! E poi, anche loro vorrebbero un figlio!

Dall’altro lato c’è chi non la cerca una gravidanza, e rimane incinta lo stesso, per “sbaglio”. Odio questa parola associata ad un figlio! Sbaglio! Sarebbe lo

sbaglio della mia vita che non rimpiangerei mai! Comunque, queste donne che per un motivo o per un altro, rimangono incinte ma non vogliono tenere il bambino. Abortiscono, o li abbandonano, o li crescono senza amore e senza passione. Quante famiglie sbandate ci sono nel modo! Poi c'è pure chi, magari li cresce anche bene, nonostante non li abbia cercati. Ma io mi riferisco ai casi in cui le cose vanno male.

Questo per dire che sarebbe molto più facile se fossimo ovipari! Sarebbe molto più facile se la sessualità fosse dissociata dalla riproduzione. Visto che, ormai, nella società il sesso è diventato un fattore sociale, un fattore di costume, dissociato, seppur in minima parte, dall'istintività animale che vive recondita in ognuno di noi. Sarebbe molto meglio se i figli si concepissero in un altro modo, che ne so, sfregando le spalle, oppure tenendosi con i palmi delle mani unite! Che ne so! Se fossi Dio qualche modo mi inventerei!

Che dire poi del post aborto? È stato difficilissimo per me l'idea di “profanare” il luogo in cui il mio

bambino era morto! La sessualità dovrebbe essere separata dalla riproduzione!

Credo che si eviterebbero molte crisi coniugali, dovuti al fardello di sentirsi responsabili nel non poter dare un figlio, e si eviterebbero molti aborti inutili, di bimbi concepiti senza amore e per questo non voluti. Si farebbe l'amore solo per il gusto di farlo, senza paure, senza tensioni, senza stick, senza preghiere perché si rimanga incinta, o che non lo sia. Insomma ho reso l'idea, no?

E niente! Avrei dovuto ascoltare quel consiglio e non aprire il forum!

Lunedì 19 agosto 2013

Quando si dice che gli amici si vedono nel momento del bisogno, non è proprio vero! Man mano che le mie amiche sanno dell'aborto, si dileguano. Ho bisogno di parlare con qualcuno, di sfogarmi. Ma il telefono non squilla. Non voglio

chiamare io, probabilmente non hanno voglia di ascoltarmi, non posso chiamare io e poi iniziare a piangere, se loro evitano proprio questo!

Quando ero incinta di Sebastiano, una mia amica rimase incinta per la seconda volta. Condividevamo questo momento speciale, parlando delle rispettive gravidanze. Poi, a undici settimane, lei ebbe un aborto. Dovette fare un raschiamento. Appena l'ho saputo le ho subito telefonato. Anche se ero incinta, e anche se non era un argomento che avrei voluto ascoltare, la chiamai subito. A lei non avevo ancora detto niente, della mia nuova gravidanza. Avevo delle remore sul parlarne, forse dentro di me sentivo che qualcosa non andava. La mattina di ferragosto, però, il dolore e la tristezza sembrano insopportabili. Mi tolgono il respiro. Mi viene in mente lei, che l'ha vissuto e poi ha avuto un altro bambino. Sono appena le nove del mattino, di un giorno festivo, ma le mie giornate non hanno più ore, non hanno più nomi, sono tutte uguali. Le mando un messaggio:

“Ciao, come va? In questi giorni ti ho pensata. Purtroppo ci accomuna una cosa triste. A quattro,

cinque settimane di gravidanza lunedì ho scoperto di aver perso il mio bambino. Sono distrutta. Avevo già sentito il suo cuoricino. Ti prego dimmi che passerà, dimmi che riuscirò ad andare avanti e che non avrò sempre voglia di piangere. Dimmi che questo vuoto smetterà di logorarmi dentro. Baci a presto.”

Non passano nemmeno dieci minuti che il telefono squilla. È lei. mi dispiace averla disturbata a quest’ora, e se le avessi risvegliato brutti ricordi?

Mi dice che le dispiace e che mi capisce. Mi dice che sì, passerà, che me lo porterò sempre dentro, ma che piano piano il dolore diminuirà! Lo spero!

Con mia sorella ci sentiamo quasi tutti i giorni. Lei mi chiede come sto. Ma mi dispiace parlarne con lei. Lei è incinta. Era così felice quando le avevo detto di essere incinta anche io, ed era stato così bello condividere la gravidanza per questo breve periodo! Anche R cerca di consolarmi, ma pure lei è incinta e non voglio turbarla. E poi piango, piango ancora. Il 19 dopo pranzo ci aspettano sotto da mia suocera. Mia cognata festeggia l’anniversario di matrimonio e ci offre il gelato. Mentre sto scendendo,

mi chiama mia sorella. Dico a mio marito che scendo subito, e loro cominciano ad andare. Parliamo così in generale, dei bambini eccetera. Poi mi chiede come sto.

“Bene, grazie.” Ma le lacrime invadono i miei occhi, prima silenziose, poi rumorose e cafone si impossessano della mia voce e della mia testa. Lei mi dice di piangere, e di non vergognarmene. Sono triste perché una settimana fa scoprivo di aver perso il mio bambino. Una settimana fa pensavo che sarei stata a letto per almeno tre mesi, e oggi sono tornata a lavoro, e odiavo essere la. Avrei voluto stare nel mio letto, a “covare” il mio cucciolo. E invece devo tornare a lavoro, non più incinta, non ancora completamente in forma, ancora un po’ dolorante, e triste, triste perché oggi è una settimana! Lei ascolta e mi fa parlare. Tiro fuori il mio veleno, i miei pensieri negativi. E poi dico quello che da lunedì mi perfora il cervello: “il suo cuoricino, il suo cuoricino batteva, lo avevo sentito, e poi ha smesso!” lo dico per la prima volta ad alta voce, lo dico per la prima volta a qualcuno, che non sia una pagina di un diario, o un

peniero muto nella mia testa. Lo dico, e il dolore esce fuori e il mio cuore, sembra fare meno male adesso!

Mi sento sollevata, nell'aver condiviso con qualcun altro il mio dolore.

Accendo il ventilatore nella speranza che, mettendomi davanti, riesca a far passare l'effetto delle lacrime, ma serve a poco. Scendo sotto con gli occhi ancora rossi. Sicuramente se ne saranno accorti che ho pianto!

Durante il pomeriggio mi sento decisamente meglio. Parlare mi ha fatto bene. È possibile che le persone che sappiano ascoltare siano così rare? Si nascondono dietro alla frase: “non so cosa dire, ho paura di dire qualcosa di sbagliato e allora non ti chiamo!”

Non funziona così. Quando vogliamo bene a qualcuno, non possiamo scegliere gli argomenti di cui vogliamo parlare e altri che vogliamo evitare! Dovremmo essere abbastanza maturi, da saper affrontare sia le cose belle sia le cose brutte! E poi non sempre serve dire qualcosa, basta anche saper

ascoltare! Nella buona e nella cattiva sorte non si dovrebbe limitare solo al matrimonio, ma tutte le relazioni in generale.

La sera mando un messaggio a mia sorella ringraziandola e dicendole che mi ha fatto bene parlare con lei.

Abbraccio mio marito e gli dico: “portami via!”

“Dove vuoi andare?”

“Al mare, dove vuoi tu, ma portami via!”

Martedì 20 agosto 2013

“Perché sei andato via?”

“Non lo so, mamma!”

“Mi manchi”

“Lo so”

“Ti avevo desiderato così tanto! Credimi, volevo te, non volevo semplicemente essere incinta, ti ho voluto con tutto il mio cuore, ti ho cercato, ti

ho amato dal primo giorno in cui ho saputo che c'eri!”

“Lo so, mamma!”

“Perché te ne sei andato?”

“Non lo so mamma!”

“Dimmi che non hai sofferto, dimmi che il mio dolore non era il tuo, dimmi che non hai sentito niente, quando il tuo cuore ha smesso di battere!”

“Non sapevo ancora cosa fosse il dolore, mamma, non so dirti se ho sofferto!”

“Eri maschietto o femminuccia?”

“Non so, mamma, scusami ma non so darti tante risposte!”

“Non preoccuparti, piccolo mio, ti avrei insegnato io tutto quello che avresti voluto sapere, non è importante quello che ti chiedo! Anche io non so darti risposte, posso solo dirti che resterai sempre nel mio cuore e che non ti dimenticherò mai!”

“Grazie mamma!”

“Ciao, piccolo mio!”

Dove vanno i bambini abortiti? C'è un posto per loro nell'universo? Boh, chi lo sa?

Dopo questo colloquio immaginario e palliativo, ne segue un altro.

“Cosa vuoi?”

“Voglio te!”

“No, grazie, non m’interessi!”

“Ne sei sicura? Sei così vulnerabile, pensaci bene!”

“No grazie. Vai via, non è il momento.”

“Oh, altroché se non è il momento! È perfetto, invece!”

“Credimi, non gradisco affatto la tua compagnia! Puoi girare a largo, non entrerai nella mia vita!”

“Hai perso il tuo bambino, quello che stavi cercando da più di un anno...”

“Vai via, ti ho detto!”

“Il suo cuore ha smesso di battere. Te lo ricordi? Lo avevi sentito due volte!”

“Smettila!”

“E poi il dottore ha detto: non c’è più niente!”

“Non mi butterò tra le tue braccia!”

“Perché no? Non t’importa del tuo bambino che non c’è più?”

“Non passa istante di una giornata in cui non ci pensi!”

“A già, è vero, tu sei circondata di amiche che ti consolano e ti tirano su con mille telefonate al giorno, vero? Ti distoglieranno da me!”

“Me la so cavare da sola, grazie! E poi, ho Sebastiano e mio marito. Mi distoglieranno loro da te!”

“Sì? E Sebastiano come ti distoglierà da me? Parlandoti ancora del fratellino, o cercando ancora un nome?”

“No, col suo sorriso, coi suoi abbracci, coi suoi baci, con la sua presenza! Con il tempo capirà cosa è successo. Non ho paura di te!”

“Io ti desidero!”

“No guarda, hai proprio sbagliato persona!”

“Ma tutte le tue amiche o parenti sono incinte, e tu no, non lo sei più! Lo eri e non lo sei più!”

“Sono contenta per loro, perché è andata male a me dovrei odiare loro?”

“Ma tu, questo bambino lo stavi cercando da così tanto tempo!”

“Pazienza! Andrò avanti. Non posso piangere per sempre!”

“E se non ti accadesse più di rimanere incinta?”

“Me ne farò una ragione. Ho avuto la mia occasione. Ho avuto Sebastiano, non posso dire di essere sfortunata!”

“Povero Sebastiano! Resterà solo, lui che ama così tanto stare in compagnia!”

“Ha le cuginette!”

“Tu chi hai chiamato per parlare dei tuoi problemi, tua cugina?”

“Sì, figuriamoci!”

“O tua sorella?”

“Uno a zero per te, ma non mi convincerai a cadere tra le tue braccia!”

“Ti aspetterò!”

“Non cederò alle tue lusinghe. Solo se accadesse qualcosa a Sebastiano mi faresti vacillare. Per lui morirei! Ma se c'è lui accanto a me, io respirerò per lui, mi sveglierò per lui, vivrò per lui! Mi butterò nel fuoco, per mio figlio! Colmerò io il suo vuoto, se resterà solo. Magari adotteremo un bambino, e lui

sarà mio complice, mio consigliere. Non preoccuparti per me, *Depressione*, non cadrò nelle tue grinfie, per il momento! Così come sta guarendo il mio corpo, guarirà la mia anima. Resterà la cicatrice, per sempre, ma c'è Sebastiano accanto a me, e finché ci sarà lui io avrò sempre un sorriso sulle labbra, perché sappia che sua madre è felice quando c'è lui, perché non voglio che lui pensi che non mi basta più! E così come lotto per lui, ho lottato per quest'altro mio figlio. Non ho niente da rimproverarmi. Avrei passato nove mesi a letto, se fosse servito. Avrei fatto di tutto e di più, se avesse protetto il mio bambino. Ma non è servito a niente, e non posso darmene una colpa. Devo andare avanti. Devo reagire. Avrei salvato il mio bambino, se avessi potuto! Perciò sparisci dalla mia vita! Non mi avrai, non entrerai nel mio cuore! Devo sorridere per mio figlio, devo sorridere per Sebastiano!”

“Come vuoi! Ma io ci sarò sempre se tu mi vorrai!”

“Farò volentieri a meno di te, grazie!”

Domenica 1 settembre 2013

Io avevo solo una settimana di ferie, ed è andata come è andata! Non abbiamo portato Sebastiano per niente al mare.

Ora, però, ho voglia di mare, di sole, ho voglia di andare via. A lavoro mi sento tesa, perché continuo a pensare che dovrei stare a letto. Devo rilassarmi un po', staccare la spina, andarmene e tornare più rilassata. Il primo sabato sera che sono tornata, è stato terribile. Pensavo che sabato prima era iniziato tutto, e non ero potuta andare a lavorare, ed ora ero lì! Non riesco ad accettare l'idea. Ho chiesto ai miei genitori come si sarebbero organizzati, nell'ipotesi che non sarei potuta andare al lavoro per via della gravidanza a rischio. Mi hanno detto che avrebbero chiamato mia cugina, probabilmente, in qualche modo avrebbero fatto. Mio marito aveva un'altra settimana di ferie. Allora ho chiesto ai miei se, come avrebbero fatto a meno di me per tutto il tempo necessario, avessero potuto organizzarsi per due giorni. Non siamo in molti a

lavorare, ma abbiamo tutti compiti specifici. Quando qualcuno di noi manca, salta l'equilibrio. Quindi, mi rendo conto di metterli in difficoltà facendo questa richiesta, ma ci provo. Mi chiedono come mai manco, e gli dico che sento il bisogno di andarmene. Accettano senza alcuna remora. Partirò, menomale! Poi, la sera, dopo aver finito di lavorare, mangiamo da mia madre. C'è anche mia sorella. Sulla veranda l'aria è bella fresca. Siamo seduti tutti attorno al tavolo e si chiacchiera. Ma la mia mente vaga, rimugina, si arrovella, non trova pace. Mio fratello scherza sulle mie infradito rosa. Mi dice che sono belle, dove le ho prese, che bel colore e via dicendo. Io resisto, resisto e poi scoppio: “tienitele, se le vuoi, tanto io le butterò!”

“Perché?” mi chiedono gli altri, nemmeno ricordo chi lo abbia detto, tanto ero stressata in quel momento. Rispondo arrabbiata, quasi la colpa fosse loro: “Perché sono rosa! E le odio, non le posso guardare!” e trattengo a stento le lacrime!

Quelle ciabatte me le aveva regalate qualche giorno prima una zia. Mi erano piaciute tanto perché

le avevo trovate delicate. E poi, forse, erano di buon auspicio, rosa confetto! Tutto quello che mi capitava tra le mani, mentre ero incinta, era rosa. Ero così felice, ero convinta fosse stata una femminuccia!

Guardare, adesso, quelle ciabatte mi faceva tornare alla mente la mia “bambina”.

Devo andarmene un po’. Forse lontana sbollirò meglio la rabbia, elaborerò più facilmente “il lutto”.

Optiamo per la Sicilia. Mio marito mi dice che mi porterà in un posto in cui siamo stati in luna di miele. A San Vito lo Capo, in provincia di Trapani. Un paesino sul mare. C’era piaciuto un sacco, ma non c’eravamo più tornati. Da quando decidiamo di partire, comincia a piovere e a fare cattivo tempo. Andiamo in agenzia viaggi per prenotare l’albergo, ma non riusciamo a regolarci. Sceglieremo sul posto! È rischioso in un posto così, ad agosto, ma mio marito decide di partire all’avventura. Intanto non smette di piovere. Non riesco a far asciugare i vestiti che dovrei mettere in valigia. Dico a mio marito che forse sarebbe il caso di non partire. Cosa andiamo a fare? A stare chiusi in albergo? Lui insiste. Partiremo

lo stesso, come va, va! Dovremmo partire giovedì pomeriggio, dopo che torno dal lavoro. Lavoro ancora mezza giornata, avevo detto a mia madre che avrei fatto mezza giornata, per questo mese di agosto, perché la gravidanza mi portava via tutte le energie e il pomeriggio ero spossata.

Quindi, partenza giovedì dopo pranzo, arrivo la sera, e poi venerdì, sabato e domenica mattina al mare, domenica pomeriggio saremmo tornati a casa.

Giovedì mattina, non è proprio giornata da mare. Il cielo è grigio, cupo, c'è vento, e l'acqua viene e va. Ho preparato le valigie mercoledì sera a mezzanotte, consapevole del fatto che se il tempo fosse stato ancora brutto, non saremmo partiti affatto. "Partiamo lo stesso!" dice mio marito "se è brutto tempo giriamo e ce ne torniamo a casa!"

E così partiamo. I viaggi sono sempre così eccitanti! Adoro viaggiare! Lungo la strada il tempo non è poi così male. Soprattutto in Sicilia, le previsioni meteo del prestigioso sito che mi avevano dato per certo, sembrano fallire, fortunatamente. Mi avevano dato proprio a San Vito, pioggia, vento e

bassa temperatura nei giorni in cui saremmo stati là.
“E che palle!” Avevo pensato.

Qualche giorno prima, avevo letto da qualche parte che, un bambino di tre anni pone in media circa 470 domande al giorno. Durante il viaggio scopriamo che Sebastiano 470 le supera in un’ora. Parla, parla, parla. Non fa altro che parlare, e passano ore, prima che si addormenti!

Mentre ripercorriamo le stesse strade percorse sette anni prima, riscopro mio marito. Mi tornano in mente i giorni della luna di miele, i primi mesi di matrimonio, condividere quella nuova esperienza che era vivere insieme. Alcune persone trovano difficile il primo periodo, perché dicono che si devono abituare all’altro. Noi ci siamo trovati in sintonia da subito, sembrava avessimo vissuto insieme da sempre. Era così bello stare insieme da soli, nel nostro nido. Partire quando volevamo, andare in giro d’estate. Eravamo così freschi e spensierati! Guardo i suoi occhi. Sono sempre uguali, gli occhi verdi di cui mi sono innamorata la prima

volta che l'ho guardato. È così dolce a fare questo per me.

Il navigatore si blocca nel momento cruciale, in cui dobbiamo imboccare la strada giusta al momento giusto. Muore, praticamente! Facciamo alla vecchia maniera, quindi, domandando e con i cartelli stradali! Arriviamo la sera, verso le nove. Ci rendiamo subito conto che è stata una pazzia venire senza aver prenotato. Giriamo quattro alberghi e sono tutti pieni. In alcuni non chiediamo nemmeno perché c'è un cartello affisso sulla porta che dice “completo”. Di volta in volta ci mandano da qualche conoscente che ha un B&B, che a sua volta, non avendo posto ci manda da un altro suo conoscente. Facendo così, riusciamo a trovare un posto per dormire. Ci rendiamo conto che non possiamo nemmeno girare per contrattare per un prezzo o un posto migliore, già è tanto che lo abbiamo trovato! Sebastiano ci chiedeva dove avremmo dormito, e noi, ridendo, dicevamo che forse in macchina, e lui, poverino ci guardava perplessi.

Fortunatamente il posto è carino. Sembra nuovo. È a gestione familiare. Ci accoglie una signora sulla cinquantina, pallida, con i capelli a caschetto neri e un filo di rossetto rosso sulle labbra. Ha una voce flebile che si sente appena. I suoi occhi piccoli si perdono dietro ai suoi occhiali. È molto gentile e cortese nell'accoglierci. Mentre sale le scale, per farci vedere la stanza, mi accorgo che ha difficoltà a camminare, forse è semi paralizzata per metà vita, perché sembra trascinare la gamba.

La stanza è accogliente e grande. Ci sono un letto matrimoniale e due lettini singoli.

C'è un balcone che dà su un giardino, e una piccola televisione di fronte al letto grande. In astinenza da cartoni, Sebastiano mi chiede di accenderla, ma si vedono pochissimi canali. Facciamo il giro di telefonate per avvertire che siamo arrivati e che ci siamo sistemati. Ci facciamo una doccia, e nonostante siano già le dieci passate e siamo stanchi morti, usciamo a fare una passeggiata a piedi.

Il paesino è come me lo ricordavo. Per lo più a zone pedonali. In ogni via ci sono decine e decine di

ristoranti e B&B, è strapieno di persone a piedi. La gente fa la fila per potersi sedere a mangiare. Arriviamo nella piazzetta principale e scorgiamo la chiesa molto antica dedicata, appunto, a San Vito. Entriamo e ci sediamo qualche minuto. Com'è bello tornare in questi posti con il nostro piccolino!

Passeggiamo per un po', ma siamo stanchi, così ce ne andiamo a dormire. I miei due uomini crollano. Io non riesco a prendere sonno. Mi chiedo se macinare centinaia e centinaia di chilometri possa servire a farmi stare meglio! Perché quando si ha una delusione tendiamo a scappare? Non ci portiamo, forse, il nostro fardello dietro con noi? Altrove, pensiamo si possa pensare meno? Boh, non lo so. Voglio solo rilassarmi e andare al mare con i miei amori. Sono le tre, e forse Morfeo sta facendo qualcosa per questi miei occhi stanchi!

Al mattino seguente mi sveglio come se avessi passato la notte a zappare! La notte, diciamo che avrò dormito sì e no due ore. Le zanzare in Sicilia, o per lo meno in questa stanza, sono enormi e insaziabili. Non hanno desistito nemmeno di fronte

allo spray alla citronella. Io spruzzavo, e loro sotto lo spruzzo mi mordevano!

Facciamo colazione e poi ce ne andiamo a mare. La spiaggia dista dal B&B poche decine di metri. Ci andiamo a piedi. La sabbia è sottilissima, e ancora ci sono pochissime persone, d'altronde sono ancora le nove del mattino. Il mare è calmo. Ci facciamo un bagno e poi usciamo a stenderci un po' al sole. Piano piano la spiaggia comincia ad affollarsi. È pieno di turisti. Si sentono accenti da tutta Italia e anche qualche straniero.

Sebastiano gioca con secchielli e palette a fare castelli che poi distrugge subito. Io mi rilasso un po' e osservo le persone che mi circondano. Alla mia destra c'è una famiglia milanese, madre, padre e un figlio adolescente. Stanno tutto il tempo al sole, nemmeno hanno fatto il bagno. Hanno la pelle ormai marrone, ma continuano a stare al sole. Come si fa a non fare il bagno? Stanno sdraiati più o meno vicini e ogni tanto parlano di qualcuno che passa. Alla mia sinistra un'altra famiglia del nord, ma non riesco a decifrare di dove. La moglie è una panterona

bionda tutta truccata anche in spiaggia. Ha il volto tirato da qualche lifting, e qualche puntura di botox sugli zigomi e sulle labbra. Ma il collo e il resto del corpo svelano la sua vera identità da quasi sessantenne. Il marito è un signore magrolino, pallido, la sua pelle è sbiadita sulle mani e sui piedi, avrà quella malattia di cui non riesco a ricordare il nome. Porta in testa un cappello per proteggersi dal sole, ma si scorge che è canuto. Con loro ci sono un ragazzo e una ragazza. Sono fidanzati e non riesco a capire chi dei due è il figlio della coppia. Poi mi accorgo che il ragazzo ha lo stesso problema alla pelle dell'uomo, ma, ancora poco accentuato, così deduco che è lui il figlio. “Genetica!” penso, vedendo come il padre abbia passato a suo figlio la stessa malattia. Parlano di domestici, di giardino, di piscina con una giovane donna siciliana di cui non riesco a capirne il legame. Saranno ricchi! Sono così composti, anche al mare! Stanno immersi in acqua massimo fino alle caviglie. Niente tuffi, niente immersioni, niente schizzi. Stanno ammollo così

anche per ore, chiacchierando tra di loro e facendo qualche passetto ogni tanto.

Un po' più distante da questa famiglia, c'è un ombrellone con persone straniere, sembrano tedeschi, o finlandesi, boh? Ci sono due donne e un bambino stupendo, biondissimo, con gli occhi blu, insomma con i classici colori del nord. Sembra più piccolo di Sebastiano, avrà sì e no un anno e mezzo, due anni. Entrambe le donne che sono con lui, sono altrettanto belle. Quando la madre si alza mi accorgo che ha un pancione di almeno sette mesi. È bellissima, bionda, così magra nel resto del corpo nonostante la gravidanza, con le gambe snelle e lunghe, e un pronunciato ombelico che spunta fuori dalla sua pancia quasi come se stesse per saltargli fuori. Penso: "Quella donna è perfetta!" rappresenta l'immagine della perfezione, della fertilità. Non parlano tra di loro, poi noto il bambino correre verso la madre e fare gesti con le mani, lei gli risponde sempre a gesti. Mi rendo subito conto che stanno parlando, tutti e tre nel linguaggio dei segni! Sono sordomuti! Non so se solo il bellissimo bambino, o

la madre, non so. Poi, però, vedo che anche le due donne, tra di loro parlano con lo stesso linguaggio. Mio Dio! Non ci sentono. Sembravano l'immagine della perfezione, l'ho invidiata, non per il suo corpo perfetto, tanto per la sua "fertilità"! Ho pensato: "Come, mai ad alcune viene così facile?"

Mi viene in mente un sms di mia cugina che mi aveva mandato il giorno prima, mi aveva detto: "la vita a volte toglie e a volte dà!"

Toglie e dà! Nonostante quella apparente perfezione, quella donna non può sentire la voce del suo bambino! Quando va per l'ecografia, non potrà sentire il battito del piccolo che ha in grembo. Insomma, la vita le ha dato, ma le ha anche tolto! Poi, è indubbio che ormai, anche le persone con patologie come la sordità, svolgano una vita del tutto normale, però mi rendo conto che, in realtà, non esiste la perfezione a questo mondo. Ognuno ha i suoi problemi, più o meno gravi.

Verso le undici torniamo in albergo perché il sole si sta facendo troppo forte per la nostra pelle "candida".

Torniamo al mare nel pomeriggio e ci rilassiamo un altro paio d'ore giocando con Sebastiano. Prima di tornare nella nostra camera, ci noleggiamo una bici a quattro ruote che si pedala insieme, non è il tandem, sono delle bici parallele con il tettuccio e il posto anche per altre persone, non so come si chiama. Ci divertiamo come matti e ridiamo tantissimo. Il nostro secondo giorno di vacanza trascorre così, serenamente, tra scorribande e prese di coscienza! Poi torniamo a dormire. Ma l'insonnia è uno dei sintomi post aborto che non riesco a far passare, nonostante la stanchezza. Complici anche le zanzare, il caldo, e un neonato che piange quasi tutta la notte. Certo che se avessi dovuto dimenticare, con questo bebè nella stanza accanto, mi riesce ancora più difficile!

Anche sabato mattina andiamo al mare, poi mangiamo, ci riposiamo qualche ora, (le zanzare per fortuna di pomeriggio dormono sul soffitto della camera, e ci lasciano in pace!), e verso le sette e mezza torniamo al mare. La spiaggia è già quasi deserta. Giochiamo con Sebastiano e ci divertiamo a

correre sulla sabbia. Poi, loro due vanno a fare il bagno ed io resto sulla spiaggia a rilassarmi. Ho tempo di riflettere. Penso a come sia strano il fatto che il corpo umano guarisca così in fretta. Se fosse così anche per l'anima, saremmo a posto! Non ci sono più i sintomi della gravidanza, non ci sono più i sintomi dell'aborto. Fisicamente sto benissimo, solo i buchi delle punture, dal punto di vista fisico, resistono ancora a ricordarmi, quando mi siedo, ciò che è successo!

Ma l'anima, il cuore, la mente, quanto ci metteranno a guarire?

Mentre penso a queste cose sento chiamare una bambina, e penso che il suo nome mi piace. Sebbene stia pensando a ciò che è successo, faccio ancora il gioco dei nomi. Non serve più! Quando lo capirò? Lo cerco ancora, cerco ancora il suo nome, lo cerco sulle bottiglie della Coca Cola, che proprio adesso doveva avere questa trovata pubblicitaria, lo cerco sulle riviste, lo cerco ancora, ma non dovrei, non serve più! Nonostante ciò, comincio, tuttavia a stare un po' meglio. Da quando sono qui non ho ancora

pianto! Forse, piano piano, arriverà un giorno in cui non sarà un pensiero fisso, me lo auguro!

Vorrei parlare, vorrei proprio parlare di quello che mi è successo. Sento un bisogno impellente di raccontarlo a qualcuno. Chiamerei quella signora che è seduta accanto a noi e comincerei a parlare con lei. “Ho avuto un aborto sai? Anche se mi vedi andare avanti e indietro, sorridere, correre e giocare con il mio bambino, la settimana scorsa ho avuto un aborto. Mi ci devo ancora abituare, mi sento ancora incinta, ma non lo sono più. Sai? Siamo scappati qua per distrarmi un po’. Siamo in fuga per creare qualche bel ricordo di questa estate, per il nostro bambino, non per noi, qualcosa che possa ricordare con nostalgia negli anni che verranno, e non pensare a corse in ospedale, a mamma che piangeva e al fatto che il fratellino era diventato di colpo un “fagiolo!”. Ma probabilmente cosa gli interessa a quella ragazza la mia storia. Lei non sembra fare come me, che immagino storie su chiunque mi passi davanti!

Sabato è il nostro ultimo giorno, domenica partiremo, quindi ce ne stiamo in giro per il paese fino a notte

fonda. È pieno di gente e c'è musica dovunque. In piazza c'è la discoteca all'aperto e ci sono un sacco di persone che ballano lì. Quando la folla si dirada, noto un ragazzo con la carrozzina allontanarsi dal padre e avvicinarsi al palco. Oltre a non poter camminare non riesce nemmeno a parlare. Fino a dieci minuti prima era pieno di ragazzi e ragazze della sua stessa età che ballavano scatenati. Lo guardo e mi fa una gran tenerezza quando vedo che, muovendo le ruote avanti e indietro, abbozza una specie di ballo. Mi vengono le lacrime agli occhi, non per il mio aborto, ma per quel ragazzo. “La vita toglie, la vita dà!” ma perché non possiamo essere tutti perfetti e funzionanti? Perché c'è tanta sofferenza nel mondo? Come fanno i genitori di questi ragazzi a vedere i propri figli soffrire senza poter fare niente per loro, se non stargli accanto e accudirli? Mi viene in mente qualcosa che ho letto da qualche parte riguardo agli aborti spontanei. Diceva tipo che quando una gravidanza si interrompe, se non è per cause fisiche dovute alla madre, può attribuirsi al fatto che l'embrione è “difettoso” o

malato e che non potrebbe andare avanti. Una specie di selezione naturale. Chissà se il mio piccolo era malato o se è successo per colpa mia, per qualche difetto fisico che ancora non ho scoperto!

Domenica mattina decidiamo di partire e fermarci per strada da qualche altra parte. Mi sento bene, rilassata. Sono “quasi” felice. Menomale che siamo partiti, mi ha fatto proprio bene. Il viaggio trascorre tranquillo. Sebastiano fa il bravo e ascoltiamo due o tre volte il cd con le canzoni dei bambini, di cui ha voluto spiegato strofa per strofa! Ci fermiamo a Palermo, facciamo un giro, mangiamo qualcosa e ripartiamo. Assaporo ogni istante che mi rimane di questa vacanza. Ora si torna a casa, si torna alla realtà!

Quando scendiamo dalla macchina, appena arrivati, noto che qualcuno del vicinato mi guarda perplesso come per dire: “Mizzica, se n'è andata pure in vacanza, ma non gli importa niente che ha perso il bambino!” ignoro quegli sguardi bigotti che non capirebbero mai le mie ragioni, e allargo un sorriso a 360 gradi. Mi volto, prendo i miei bagagli,

pieni di vestiti, donne e bambini sordomuti, ragazzi che ballano in carrozzina, e me ne salgo su, a casa mia!

Nonostante mi sia divertita, apprezzo molto lavarmi nella mia doccia, dormire tra le mie lenzuola, non dover fare la lotta con le zanzare assassine! È bene partire, ogni tanto, per apprezzare di più la propria casa! Mi sento più leggera. Chi mi rivede adesso, se ne accorge che sono più serena. E per chi mi sta vicino, questo è importante. Ora so che andrò avanti, passerà, ci penserò sempre, ma non piangerò ogni volta che lo farò! Devo andare avanti e lasciarmi tutto alle spalle. Devo ritrovare il mio equilibrio!

Prima di addormentarmi sveglio mio marito, che si è già addormentato, e lo ringrazio, per avermi regalato questi bei giorni di relax!

Sarà la stanchezza, sarà il mio letto, che non mi sta più tanto stretto, sarà l'aria di casa, ma anche l'insonnia post aborto sembra stia passando, e cado in un sonno profondo e appagante da cui, al mattino, difficilmente riesco a destarmene per tornare al

lavoro piena di energia ed entusiasmo che si erano spenti!

Lunedì 09 settembre 2013

Sono tre notti che sogno una bambina bellissima con gli occhi verdi. La prima volta ho sognato che era la figlia di mia cugina, che ha partorito quindici giorni fa, ma un maschietto. Un'altra notte che era la figlia di una mia amica, anche lei incinta. Poi l'ho sognata in braccio a qualcuno che non so chi fosse, la guardavo nel viso e aveva dei bellissimi occhi verdi. Una tutina rosa e sorrideva. Al mio risveglio mi ha chiamato mia sorella per dirmi che un'altra mia cugina ha partorito all'alba. Allora era la sua bambina? Perché la sogno sempre, però? Chi sei piccolina? Sei una bambina del mio passato, o fai parte di un mio futuro? Come lo vorrei!

Appena ho avuto l'aborto, ho subito pensato che non avrei cercato più bambini. Non volevo più

correre il rischio di abortire di nuovo. Mi dicevano: “Vedrai che andrà bene la prossima volta!” ed io dicevo che non ci sarebbe stata una prossima volta. “Non voglio più provare questo dolore. Basta, un figlio ce l’ho, sto bene così!”

In realtà, anche se terrorizzata, lo so che avrò di nuovo voglia di un figlio! È solo che devo ricominciare da capo, cure, attese, aspettative! Delusioni! Ho paura, ho tanta paura, però allo stesso tempo, so che vorrò riprovarci appena possibile, se non lo faccio adesso, non lo supererò il blocco! E poi, chissà quanto ci vorrà!

Sabato 28 settembre 2013

La vita è così complicata, così intricata, ricca di trame intrecciate, avvenimenti paralleli eppure opposti tra di loro. Venerdì scorso, dopo una settimana di agonia, è morto uno zio di mia madre. Un uomo buono, che nella vita ha dovuto affrontare tantissimo dolore. Tra

cui la morte di due bambini, la grave malattia di suo figlio, che gli sta deformando il corpo tanto da non farlo più respirare o mangiare se non con un sondino, la follia della moglie dovuta, probabilmente, ai tanti dispiaceri. Insomma, un uomo con cui la vita non era certo stato clemente. Rimane la figlia a prendersi cura del fratello e della madre, e perde così l'unica roccia della sua famiglia.

Subito dopo aver ricevuto la telefonata che mi avverte della morte di questo zio, ricevo un messaggio che mi avverte che, la mia amica R (la ragazza con cui lavoravo), è in travaglio ed è già all'ospedale.

Così, più o meno nella stessa zona, uno a Polistena, l'altra a Cinquefrondi, uno muore e una vita si prepara a vedere la luce. Ma questa è una storia vecchia come il mondo!

La domenica, quindi, prima funerale e dopo visita in ospedale.

Arriviamo alla camera ardente e ci sono centinaia di persone. Saliamo le scale disposti in una surreale fila

indiana, disponendoci da un lato per permettere alla gente che scende di passare.

La vita di queste persone, scopriamo in questi giorni, è particolarmente impegnativa. Il ragazzo malato, nostro cugino, ha bisogno di assistenza continua. Deve fare flebo, punture, e altro più volte al giorno.

Ha un'infezione, e il suo sistema immunitario è profondamente compromesso, per cui non è nemmeno potuto andare in ospedale a vedere suo padre morente. La madre, necessita di sorveglianza continua, perché può essere che fugga da casa, o cada e si faccia male. Eppure lo sapevamo, ma dov'eravamo prima? Così tanta gente in quella scala non credo ci sia mai stata! Mi viene in mente un'espressione che studiammo in sociologia alle superiori: *indifferenza sociale!* Accade quando ad esempio per strada incontri qualcuno che conosci, e senza un motivo preciso, senza ad esempio che quella persona ti sia antipatica, non la saluti o fai finta di non vederla.

Oppure, un altro esempio che mi viene in mente è l'episodio della persona che cade in acqua e chiede aiuto. Se ci sono tante persone attorno al luogo dell'incidente, la persona che cade in acqua ha più probabilità di morire annegata, piuttosto che se ci fosse una sola persona. Ognuno pensa che sicuramente si butterà qualcun altro e nel frattempo non si butta nessuno.

La bara è chiusa, una foto al di sopra ci ricorda chi fosse, chi c'è sigillato lì dentro. Esco dalla stanza e cerco mia madre, che dovrebbe essere già là. Mia zia mi dice che è in una stanza più avanti. Non vorrei entrare, vorrei solo avvertirla che l'aspetto sotto. Mi accorgo che nella stanza ci sono ancora persone a cui dovrei dare le condoglianze. Entro e faccio il mio dovere. C'è mia madre e mi avvicino a lei. Una donna anziana, nostra conoscente, si avvicina per salutarmi. Mi chiede come sto, se è tutto a posto ed io rispondo di sì. Mi dice che stamattina ha visto mia sorella. Dice che era bellissima col pancione, che le sta proprio bene, che sembrava una bambolina. Mi dice: "E tu? Non ti sbrighi a fare la compagnia al

grande?” mi si riempiono gli occhi di lacrime e non so cosa rispondere. Tutta la mia diplomazia vorrebbe andare a farsi fottere. Vorrei rispondere in modo disinvolto, naturale, che il mese scorso ho perso il mio bambino, e che non sono ancora pronta ad affrontare un'altra gravidanza, ma mi guardo intorno ed è pieno di gente seduta che mi guarda. Non voglio essere sincera, in questo momento, devo essere diplomatica! “No, per il momento no, non ci penso!” Avrei voluto dire la verità, ma non erano il luogo e il momento adatto, del resto non lo era nemmeno per la sua invadenza!

Scendo le scale con un pizzico di malinconia. Esco all'aria aperta e respiro profondamente. Cerco tra la folla qualche volto familiare. Vedo le mie cugine e ci riuniamo in un gruppetto. Non ci vediamo quasi mai, è bello passare qualche ora insieme a parlare, visto che, con alcune è da tanto che non ci vediamo. Due di loro si lamentano perché qualcuno ha chiesto, a entrambe, se fossero incinte. Una è sposata da un anno, e l'altra da sei. Si lamentano che la gente non si fa gli affari loro. Le

rassicuro dicendo che anche se faranno un figlio, non la smetteranno, perché inizieranno a chiedere per il secondo, e poi per il terzo, e poi se dirai che sei incinta per la quarta volta, ti guarderanno male e faranno un commento poco carino sulla tua età! Non le accontenteremo mai le pettegole! E vabbè, pazienza!

Tornata a casa, mi preparo per andare in ospedale a trovare R. Mi cambio, mi trucco, è domenica! Mi guardo allo specchio. Sono dimagrita. Mi piace tantissimo come mi stanno i vestiti. Le gambe sono più snelle, e la vita si è leggermente assottigliata, rendendo lo stacco dai fianchi. Sì, mi piace quello che vedo. La pancia si è leggermente appiattita. Poi, complice la malinconia che mi ha fatto venire la pettegola al funerale, mi rendo conto che in questo periodo, se fossi stata ancora incinta, dovrei vedere i primi accenni di pancia. Cerco di non fare, assolutamente il calcolo di quante settimane sarei stata. Me lo impongo categoricamente, non voglio pensarci!

Che umore ho per entrare in una clinica ginecologica? Sono felice per R, sono malinconica, sì, ma non piangerò e non starò male. Se fossi ancora incinta dovrei avere una fottuta paura del parto, vedendo tutte quelle donne ricoverate. R è stata una delle poche, a parte mia sorella, a non lasciarmi sola nel momento difficile dell'aborto. Ha continuato a messaggiare con me come faceva sempre, non è sparita, come hanno fatto alcune, e questo l'ho apprezzato, perché a volte, alcune sere, invece di pensare al mio bambino, spettegolavamo del più e del meno e mi distraevo un po'.

La sua bambina è bellissima. Mi sorprendo, quasi. Non ho voglia di piangere, non sono triste. Sono una ragazza che è andata a trovare un'amica alla quale è successa una cosa bellissima, e sono contenta per lei.

Passerà, passerà piano piano!

Mercoledì 20 novembre 2013

Una sera, a ottobre, torno a casa dal lavoro e vedo parlare un mio vicino di casa con mio cognato. È dispiaciuto, parla di qualcosa di serio. Mi avvicino e chiedo cosa fosse successo. “Francesca ha perso il bambino!”.

Francesca è sua figlia, era incinta di nove mesi, mancavano dieci giorni al termine della gravidanza. Era andata due giorni prima per il tracciato ed era tutto apposto, le avevano detto di tornare due giorni dopo in clinica per preparare la cartella per il ricovero. Quando è andata, però, il battito del piccolino non c’era più, si era strozzato con il cordone. Sono rimasta di ghiaccio. Quella notte le avrebbero fatto le stimolazioni per farla partorire. Non ho chiuso occhio. Non riesco a fare a meno di pensare a quella povera ragazza che stava facendo il travaglio, soffrendo, nel corpo e nell’anima, senza che alla fine avesse tra le braccia il suo bambino a ripagarla del dolore del parto. Non è giusto! Che cosa atroce. Non dovrebbero succedere queste.

Qualcuno mi dice: “meglio com’è successo a te, almeno eri solo all’inizio!” per quanto lo abbia pensato anche io, questa frase m’infastidisce. So che io non ho portato mio figlio per nove mesi in grembo, non l’ho sentito mai muovere, non aveva un nome e non l’ho dovuto partorire, e seppellire lo stesso giorno, ma non è giusto sminuire quello che mi è successo pensando che una gravidanza appena iniziata possa non fare male se s’interrompe.

Capisco cosa intendono. Quello che è successo a quella ragazza è terribile, solo che non è che mi si possa ignorare riguardo a quello che è successo, non parlandone e facendo finta di niente, e poi buttarmi addosso queste frasi!

Comunque, già la mia esperienza mi aveva traumatizzato, questa notizia mi terrorizza ancora di più. Già il percorso per arrivare alla gravidanza è abbastanza ricco di ostacoli, ora mi sembra pericolosissima la gestazione in sé. Vedo tutto in modo negativo. Quando mia sorella o mia cognata vanno per qualche visita, sono terrorizzata che mi

chiamino e mi dicano che qualcosa è andato storto!
Dov'è andato a finire il mio ottimismo?

La gravidanza di mia sorella è quasi al termine. Ha avuto contrazioni per gran parte della gravidanza. Quando arriva alla trentaseiesima settimana, il dottore le interrompe la vasosuprina, tanto ormai ha superato le settimane pericolose. Ci prepariamo, così, che possa accadere da un momento all'altro. Mi dice che finisce il tempo il 26 ottobre. Quando va per l'ultima visita, il dottore le dice che secondo lui, partorirà prima del 24. Non vedo l'ora! Sono troppo ansiosa, prima nasce meglio è. Non le ho raccontato il fatto di quella ragazza, per non turbarla.

Lascio il telefono acceso anche la notte. Sa che se succede qualcosa deve chiamarmi a qualsiasi ora. Passa il 24 ottobre, e non succede niente. Va per il tracciato e non esce nemmeno una contrazione. Io spero che il dottore le dica che la ricoveri e le faccia le stimolazioni, ma così non è. Passa il 26, e non succede niente. Questa attesa mi uccide. Sono terrorizzata che qualcosa vada male. Queste cose

succedono, succedono le cose brutte, e se accadesse anche a lei?

Passa ancora qualche altro giorno e non succede niente. Va a fare i tracciati e non c'è nemmeno l'ombra delle contrazioni che ha avuto tutto il tempo!

Il 31 ottobre sono a lavoro. Mio padre ha detto che aveva da fare e che doveva assentarsi per qualche ora. Dice che deve andare in un posto ma non specifica dove. Verso mezzogiorno il negozio è pieno di gente.

Sento il campanello della porta suonare e qualcuno entra. Io sono di spalle, saluto, poi mi volto indaffarata a fare quello che sto facendo, alzo gli occhi e non ci posso credere. Ci sono mio padre e mio fratello! È arrivato a sorpresa da Torino per il ponte dei Santi. Gli urlo “che ci fai qua?” lui fa finta di essere un cliente e mi fa un ordine. Comincio a piangere come una scema, davanti ai clienti. Che figura! Ma sono troppo felice di vederlo, e poi così, a sorpresa, senza aspettarmelo è ancora più bello! Non so perché piango così nel vederlo, beh, quando, alla

fine dell'estate parte per l'università, è normale un po' di malinconia, ma perché ho questa reazione adesso?

Io e mio fratello abbiamo otto anni e mezzo di differenza. Era il mio bambolotto. Anche se piccola, ero perfettamente in grado di prendermi cura di lui. Lo cambiavo, gli davo da mangiare, gli ho insegnato a leggere, a scrivere, gli ho insegnato i numeri, le tabelline. Quando andava alla scuola elementare, gli scrivevo delle storielle o delle filastrocche e gliele mettevo dentro lo zaino. Per non parlare di quanto ne combinavamo tutti e tre, insieme a mia sorella. Ci travestivamo, facevamo filmini con la telecamera di mio padre, ci ammazzavamo dalle risate. Era un bambino a cui piaceva vestirsi elegante quando usciva, mettersi tutto abbinato, pettinarsi i capelli con il gel e via dicendo. Adorava i cartoni di Esplorando il corpo umano, perché voleva imparare come funzionava il nostro corpo, e aveva tanta voglia di imparare. Era educato, riservato, non diceva parolacce, non straparlava, ma se doveva rispondere sapeva cosa dire. Ha sempre amato

disegnare macchine. Passava ore sdraiato per terra a scarabocchiare fogli. Così, quando a ottobre del 2011 è partito per Torino, per studiare come car designer, un pezzo del mio cuore è partito con lui. Mi mancherà, ma sono felicissima per lui, e so che quello che gli è successo è una cosa bellissima.

Lui e Sebastiano sono molto legati. Vanno molto d'accordo, e lui non vede l'ora che suo zio scenda da Torino, ogni volta. Dice di adorare il Natale, non per Babbo Natale, ma perché rivede zio. Giocano e disegnano insieme, e fanno filmati con i pupazzi di Tatà che poi mettono in rete! Il loro rapporto è molto simile a quello che avevamo noi.

A Sebastiano lo cambio, gli do da mangiare, gli voglio insegnare io a leggere, a scrivere, gli ho insegnato i numeri, e gli insegnerò le tabelline. Per non parlare di quanto ne combiniamo tutti insieme. Allo stesso modo in cui facevo con mio fratello, io e il mio piccolo, ci travestiamo, facciamo filmini con la nostra telecamera, ci ammazziamo dalle risate. È un bambino a cui piace vestirsi elegante quando

usciamo, mettersi tutto abbinato, pettinarsi i capelli con il gel e via dicendo.

Adora i cartoni di Esplorando il corpo umano, perché vuole imparare come funziona il corpo umano, e ha tanta voglia di imparare. Mi fa un milione di domande su tutto. È riservato, non dice parolacce, non straparla, ma se deve rispondere sa cosa dire. Ama disegnare, quando aveva dieci mesi, avevo delle matitine piccole dell'Ikea, gli ho dato un foglio, per intrattenerlo, e da allora non ha più smesso di scarabocchiare. Ama disegnare macchine. Passa ore sdraiato per terra a scarabocchiare fogli. Dice a me e a mio marito che vuole andare a Torino a disegnare macchine, da zio.

Adoro il rapporto che hanno, e mi commuove questa cosa, forse perché, si assomigliano così tanto che sembra di vedere mio figlio quando sarà grande, e mio fratello quando era piccolo! Non so se rendo l'idea.

Quando lo vedo entrare, sono felice io di vederlo, ma penso subito a come sarà felice Sebastiano nel rivederlo così a sorpresa. È per questo che piango.

Perché sono felice che mio figlio sarà felice di vedere suo zio! Essere madre significa anche fare questi ragionamenti contorti!

Comunque, dopo questa parentesi, mio fratello, ha approfittato del ponte per scendere, sperando anche che mia sorella partorisca quando c'è lui, altrimenti, poi, vedrà la bambina a Natale.

Ma la nuova nipotina non ne vuole sapere. Io sono sempre più preoccupata. Mia sorella mi dice che il dottore le aveva indicato come data prevista per il parto il 4 novembre. Le chiedo perché non me l'abbia detto subito, io pensavo che avesse già finito il tempo, e invece lo finiva solo adesso, e si sa che i dottori aspettano almeno un'altra settimana prima di iniziare le stimolazioni. Che ansia! Mio fratello riparte, ma stavolta non piango, tanto tra un mese lo rivedrò.

Il 5 novembre va per un altro tracciato, ma niente, la rimanda a casa. Deve ritornare il 7 pomeriggio. Così, presa dall'ansia, faccio una cosa che non avrei dovuto e voluto fare. La chiamo prima che vada dal dottore e le dico che secondo me ormai

ha aspettato abbastanza, che tanto se non è successo ancora probabilmente non succederà senza stimolazioni, di farsi ricoverare così la fanno partorire prima possibile. È giovedì, e il dottore le aveva detto che l'avrebbe ricoverata lunedì. Ma questo lunedì proprio mi sembra così lontano.

Ho paura, ho troppa paura. Le cose brutte succedono, e possono succedere anche a noi! Non voglio che succeda qualcosa anche a lei. Lei si arrabbia, e ha ragione. La mettiamo sotto pressione, tutti le fanno notare che è passato troppo tempo. In realtà è che abbiamo cominciato ad aspettare che avesse i dolori sin dall'inizio del nono mese, in fondo è appena terminato, non è così tanto. Mi rendo conto che ho sbagliato. Non le avrei dovuto dire niente. Le ho messo solo ansia e magari lei ne aveva già abbastanza per conto suo! Sono stata una stupida. Tutto il pomeriggio ho un magone, un peso sullo stomaco che mi fa stare malissimo.

Non vedo l'ora che partorisca e che vada tutto bene! Quest'aborto si è portato via anche la mia audacia e il mio ottimismo. Sto malissimo per quello

che ho detto a mia sorella, dovrei essere meno empatica, essere più fredda, distaccata. Comunque, il dottore, per fortuna, le dice che appena si libera un posto in clinica la chiamerà. Infatti, venerdì 8 novembre, la chiamano per il ricovero. Io sono da mia madre. Mi porta la bambina e partono per l'ospedale. Lei sembra che stia lasciando il cuore da me, e la capisco. Piange perché lascia Giulia, non tanto per la paura del parto! La rassicuro, tanto Sebastiano e lei sono entusiasti di passare del tempo insieme! Alle 19:30 dello stesso giorno le iniziano le stimolazioni, e poi, è un susseguirsi di telefonate: i dolori che iniziano, la rottura delle acque, la salita in sala parto, e alle 23:53 è già nata Federica! Quando mia madre mi chiama per avvertirmi che è nata e che è andato tutto bene sento la bambina piangere. È andato tutto bene, che sollievo! Il giorno dopo, porto i bambini all'asilo, e vado al lavoro.

Sono felice perché è nata Federica, sono sollevata che sia andato tutto bene, ma sono triste, ed ho tanta voglia di piangere. Ma sono a lavoro, sono in un negozio, e non me lo posso permettere.

Pomeriggio andrò all'ospedale, e se da un lato non vedo l'ora, dall'altro non posso fare a meno di pensare che dovrò tornare là. Mi rivedo attraversare quel lungo corridoio, pallida, tremante e terrorizzata. Penso poi al sollievo di sentire di nuovo il cuoricino, nonostante avessi delle perdite, e poi ricordo il ritorno in clinica, il lunedì, a quando il dott. Q mi dice quello che era successo. Dovrò tornare là, dove ho saputo che il mio bambino non c'era più! Anche se non dovrei, mi chiudo in bagno e piango. Chissà se se ne accorgeranno? Tuttavia, quando arrivo in ospedale, l'impatto è meno brusco di quanto mi aspettassi. Era più il pensiero che mi angosciava. "È solo un luogo, è solo un luogo!" mi ripeto, e funziona. Conoscere Federica, sapere che mia sorella ha sofferto poco, mi dà una ventata di positività. Forse non andrà tutto sempre male, forse potrò ricominciare a riprovare a rimanere incinta!

Mercoledì 23 Dicembre 2015

Sono passati due anni dall'ultima volta che ho scritto.

Col passare del tempo il dolore della perdita si è andato via via affievolendo. Non passa giorno in cui non ci pensi, ma sono andata avanti, fortunatamente.

Infatti, dopo qualche mese, cioè verso ottobre 2013, comincio a ripensare ad un'altra gravidanza.

Ricomincio la cura e la proseguo, senza esiti positivi, fino a gennaio o febbraio. Poi il dottore me ne fa provare altre due, senza risultati positivi.

Arriva l'estate del 2014, e decido che smetterò tutto. Basta medicine. Mi arrendo.

Invece, a settembre, decido nuovamente che non voglio rinunciare e faccio un altro tentativo. Faccio la curva di prolattina, e ricomincio la mia cura magica.

Continuo la cura fino all'inizio del 2015. A maggio ho l'ennesimo ritardo. Compro un test in farmacia ed è negativo. Però non sto tanto bene. Mi sento strana. Di solito, quando un test è negativo ed ho un ritardo notevole, prendo direttamente le

comprese per farmi venire il ciclo. Questa volta decido che andrò direttamente a fare una visita dal dottore, perché non ne posso più. La prolattina è bassissima, quindi ci deve essere un'altra spiegazione per questa situazione. E poi basta davvero, perché a furia di fare cure mi sto riempiendo di cisti. Ora davvero basta.

Chiamo per l'appuntamento e il primo che mi può dare, non essendo una cosa tanto urgente, è per due settimane dopo. Accetto, e aspetto.

Il 21 maggio 2015 non scomodo mio marito, ci vado da sola alla visita.

Arriva il mio turno. Spiego al dottore la situazione e mi chiede se avessimo mai fatto il test per la menopausa precoce e se avessi avuto delle vampate. Io rispondo di no. Mi fa accomodare e inizia l'ecografia. Mi dice: "Quando hai fatto il test?"

"Due settimane fa"

"E come è uscito?"

"Negativo"

Il dottore accenna un sorriso e dice una cosa che avevo sognato molte e molte volte.

“Se lo fai oggi... Sarà positivo!”

Lo guardo esterrefatta. Guardo il monitor e scorgo un piccolo embrione dentro una camera gestazionale.

Non ci posso credere.

“Ma che dice dottore? Non è possibile, il test era negativo!”

“Eh, e invece sei incinta!”

Piango sorpresa. Mio marito non c'è. L'ha saputo prima il dottore che lui. Sono sotto shock. Continuo a chiedere se sia vero, se ho capito bene, e lui continua a confermare. Sono di cinque settimane. Ancora è presto per sentire il battito, quindi mi rimanda a qualche settimana dopo. Devo fare le beta, che palle! Gli dico che ho paura, non ho fatto per niente progesterone, e se lo perdessi di nuovo? Lui mi dice di stare tranquilla, che stavolta sembra tutto a posto.

Mentre guido verso il lavoro di mio marito, sorrido e piango contemporaneamente. Ancora non ci credo, mi sento intontita.

Quando mi vede con gli occhi lucidi, si spaventa.

“Ch’è successo?”

Io singhiozzo e non riesco nemmeno a parlare. Gli faccio cenno che è tutto a posto e poi lui si rende conto che sto ridendo, non sto piangendo, cioè, rido e piango contemporaneamente.

“Sono incinta!”

Anche lui è sorpreso, proprio non ce l’aspettavamo. Il giorno dopo faccio le beta e sono altissime, più di 13.000. Quando andiamo per la seconda visita, il dottore dice a mio marito che sono testarda e caparbia, e che quando mi metto una cosa in testa riesco a raggiungere il mio obiettivo. Io sono nell’altra stanza a prepararmi per l’ecografia, e forse loro credono che io non senta. Mio marito risponde, ormai rassegnato: “A me lo dice, dottore!”

Questa volta, però, non voglio dirlo a nessuno. Lo dico solo a mia madre e a mia sorella. Il bambino non dovrà sapere nulla almeno fino al quinto mese, quando sarò certa che andrà tutto bene.

Non è come mi aspettavo. Non ho avuto paura di fare le beta, e sono serena. Solo ho un blocco che

mi impedisce di dirlo alle persone. Voglio tenermelo il più possibile per me.

Ora che scrivo, sono appena entrata nel nono mese di gravidanza. Manca poco alla nascita della nostra piccola Camilla.

Ora Sebastiano lo sa. Quando l'ha saputo era al settimo cielo. È così premuroso, e già, ancora prima di conoscerla, stravede per la sua sorellina. Quando pronuncia le parole “mia sorella” il cuore mi si gonfia di gioia.

Ora che il momento si avvicina, il parto mi spaventa un po'. Anzi, a dire la verità mi terrorizza! Ma poi ripenso a quello che ho passato, a quanto abbia desiderato la mia bambina, ripenso a quanto un dolore non fisico ma emotivo, possa far male molto più di un dolore fisico come può essere il parto. Penso a tutte le donne che vorrebbero essere al mio posto, e non hanno questa fortuna, penso al mio bambino mai nato, a quanto avrei preferito partorirlo, e allora prendo le mie paure e le metto da parte. Perché in fondo un figlio altro non è se non un pezzo di corpo che si stacca da te e continua da

solo per la sua strada. E ne vale la pena! Un figlio
vale tutto il dolore che una donna possa provare!

Kore

Perché questo libro si chiama Kore?

Quando persi il bambino non spiegai a Sebastiano cosa fosse accaduto in realtà. Raccontai una frottola per indorare la pillola.

Dopo che nacque Camilla, aveva circa sette anni, mi chiese un giorno cosa fosse un aborto. Gli spiegai che le gravidanze non sempre vanno a buon fine, e gli spiegai che poteva essere per cause naturali e non. Poi ritenni, scioccamente, che fosse pronto e abbastanza maturo per sapere la verità. Così, gli spiegai che, quando gli dissi che il dottore aveva sbagliato e visto un fagiolino credendo che fosse un bambino, in realtà era avvenuto un aborto. Lui rimase di sasso, e mi disse: “perché me lo hai detto mamma? Avrei preferito non saperlo!” e continuò per giorni a parlare di questa cosa, facendomi domande e dicendomi che lui avrebbe potuto avere un altro fratellino o sorellina, chiedendosi come

sarebbe potuto essere eccetera. Mi pentii di essere stata così sciocca. Allora cercai di rimediare e gli dissi: “Ma stai tranquillo, secondo me Cuoricino ha trovato il modo di ritornare da noi. Secondo me Camilla è proprio Cuoricino, che non riusciva a stare lontano da noi ed ha ritrovato la strada per giungere nelle nostre vite!”

Lui mi guardò e mi disse che gli piaceva questa idea, e si rasserenò! Smise di parlarne in modo malinconico, e da quel giorno Cuoricino divenne un capitolo della nostra vita, triste, sì, ma parte integrante del nostro vissuto. E, a dire il vero, questa idea piacque anche a me! E la feci mia, nonostante frutto del mio istinto materno di riparare a un danno fatto, la feci mia, e ci volli credere. Camilla non avrebbe mai rimpiazzato Cuoricino, ma ha portato un po' di sole dopo la tempesta.

Ma arriviamo a Kore.

Nonostante questo libro sia pronto da quasi tre anni, non riuscivo a trovare un titolo adatto. Volevo fosse dedicato a Cuoricino, ma anche a Camilla.

Così, mi torna in mente una mia vecchia passione: la mitologia greca.

Cercavo un simbolo della maternità, ma anche della perdita, del dolore. E poi l'illuminazione!

Nella mitologia greca Demetra era la Dea della terra, protettrice della fertilità.

Ebbe da Zeus Persefone. La quale fu promessa, a sua insaputa, a Ade, dio degli inferi, dal padre stesso. Così, Demetra, non sapendo che fine avesse fatto la figlia, vagò per nove giorni e nove notti in preda alla disperazione. Finché Elio, dio del Sole, le disse cosa era accaduto a Persefone.

La Dea, disperata per la sorte della figlia, punì la terra intera infliggendo siccità.

Si isolò dagli altri Dei. La situazione stava degenerando e Zeus comprese che, se non fosse intervenuto, gli esseri umani si sarebbero estinti, poiché la terra era diventata sterile. Cercò, quindi, di convincerla a tornare sui suoi passi, ma lei fu categorica: solo se Persefone fosse potuta ritornare sulla terra, lei avrebbe ripreso ad adempiere ai suoi compiti.

Alla fine Demetra ottenne che Persefone ritornasse sulla Terra, ma siccome aveva mangiato del melograno negli inferi era legata per sempre a quel luogo.

Zeus, però, ottenne che la ragazza passasse una parte dell'anno con la madre e il tempo restante con Ade, suo sposo.

Demetra è una madre, che subisce una perdita e soffre disperatamente. Affronta il dolore, e sfiorisce, inaridendo la terra.

Arriva fino agli inferi per ritrovare sua figlia, e ci riesce! La perde ma la ritrova. E la vita ritorna fiorire.

Altro nome di Persefone è Kore (giovinetta).

L'assonanza con Cuore è evidentissima.

Per cui Demetra sta a Madre che genera e che perde un figlio.

Kore sta a Cuoricino che va via, ma anche a Persefone, che è la figlia che ritorna dalla madre restituendole la serenità, che tuttavia non guarisce del tutto il tormento di essa (nei mesi in cui la figlia è lontana la terra risente delle sofferenze di Demetra).

Persefone (Camilla) non ha sostituito Kore. Anche se ci siamo "illusi" che sia tornato da noi,

avrà sempre un posto tra i nostri pensieri. E ancora oggi non passa giorno che io non ci pensi. Ma la terra (la mia famiglia) ha bisogno della primavera e dei germogli, l'inverno lo lasciamo al passato, racchiuso per bene per sempre nel mio Kore di madre!

Seminara Giovanna

Indice

Introduzione.....	7
Kore. L'attesa di una madre	9
Kore.....	181